

**III.**

**SEDUTA DI MARTEDI' 22 FEBBRAIO 1977**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO ANGELINI**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
VII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Difesa)*

VII LEGISLATURA

N. 5 — PROBLEMA DEGLI ALLOGGI  
PER I MILITARI

**La seduta comincia alle 10,15.**

AUDIZIONE DEL SIGNOR PRIMERANO, PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE CASE EX INCIS.

**PRESIDENTE.** All'ordine del giorno di questa mattina abbiamo l'audizione dei rappresentanti delle case ex-INCIS per militari. Loro sanno che questo Comitato di indagine conoscitiva è stato voluto dalla Commissione difesa per acquisire gli elementi necessari per una valutazione generale sulla condizione delle case per i militari. Solitamente procediamo con una relazione fatta dagli invitati, successivamente i componenti del Comitato pongono domande di chiarimento e gli invitati dovrebbero dare delle delucidazioni.

Ha facoltà di parlare il signor Primerano, presidente del comitato nazionale case ex INCIS, che ringraziamo per aver accolto l'invito del Comitato, che è accompagnato dai signori Guerrato e Arena.

**PRIMERANO GIOVANNI,** *Presidente del comitato nazionale case ex INCIS.* Innanzitutto, a nome del comitato nazionale, desidero ringraziare la Commissione difesa per averci convocati per discutere un problema che - come è stato più volte detto - investe la generalità dei cittadini italiani; non si tratta infatti di un problema specifico dei militari. Il problema della casa investe tutti i cittadini all'interno della nostra nazione, senza distinzione tra cittadini civili e militari.

Ci troviamo in questa situazione in quanto vi è stata una serie di disposizioni di legge che hanno allontanato i militari dal resto della cittadinanza discriminandoli, per quanto riguarda il problema della casa.

Noi abbiamo preparato una relazione che indica specificamente quali sono stati i vari passaggi legislativi ed i criteri che secondo noi hanno portato a questa situazione abbastanza grave, in cui migliaia di cittadini italiani che hanno prestato servizio alla difesa della nazione e della Costituzione repubblicana per 30 o 40 anni, partecipando a numerose guerre, feriti e invalidi civili e militari, si trovano oggi, all'età di 70 anni, ad essere sfrattati dalla casa in cui abitano. Noi consideriamo questo problema

- a parte lo sdegno che ne può derivare - come conseguenza di mancanza di volontà da parte degli stati maggiori, che avevano la possibilità di utilizzare patrimoni in loro possesso per la costruzione dei nuovi alloggi e per la soluzione del problema del personale in servizio.

Le case ex INCIS per militari sono state realizzate ed assegnate in base al regio decreto n. 1165 del 28 aprile 1938, modificato con il decreto-legge del 7 maggio 1948, n. 1152.

Chi ritiene che il decreto-legge n. 1152 sia una legge a sé stante o che abbia annullato il regio decreto n. 1165, è evidentemente in errore. In realtà, si tratta semplicemente di una variante. Difatti, con il decreto legge n. 1152 si è voluto autorizzare l'INCIS a costruire case anche per ufficiali e sottufficiali delle tre Forze armate. Le norme fondamentali, quindi, sono quelle del regio decreto n. 1165.

Gli immobili assegnati a ufficiali e sottufficiali delle tre Forze armate fanno parte integrante del patrimonio edilizio dell'ex INCIS, anche se la loro gestione resta separata per motivi di carattere puramente contabile.

Le case sono state assegnate a seguito di regolare concorso espletato secondo le norme del citato regio decreto n. 1165. L'autorità militare ha provveduto alla formazione della graduatoria in base ai titoli previsti dal medesimo regio decreto. La cosiddetta « esigenza di servizio » non ha avuto rilevanza alcuna ai fini della graduatoria. La medesima graduatoria è stata trasmessa all'INCIS per la stipulazione dei contratti di locazione per le conseguenti formalità.

I contratti stipulati dall'INCIS con gli assegnatari delle case in questione sono perfettamente uguali a quelli rilasciati dal medesimo istituto alla generalità dei suoi utenti. Uguali le condizioni previste dall'articolo 386 del regio decreto n. 1165 del 1938, uguali i canoni di affitto per le case costruite ed assegnate nello stesso periodo di tempo. Affermare che le case sono state realizzate con il contributo dell'Amministrazione della difesa non ha senso: tutte le case costruite dall'INCIS e da altri istituti similari sono state realizzate con i fondi o con il contributo dello Stato.

Prima del 1959 tutte le case costruite dall'INCIS erano per il personale in servizio e non soltanto quelle realizzate per il personale militare. Nessun articolo del decreto n. 1165 classifica « alloggi di servizio » le case in argomento.

Come è noto, l'INCIS non ha mai applicato la norma dell'articolo 386 del citato regio decreto n. 1165 del 1938 nei riguardi della generalità dei suoi utenti, anche perché per l'applicazione era previsto un apposito regolamento che non è stato mai emanato.

Dal 1938, cioè fin dall'emanazione del decreto per l'INCIS è divenuta consuetudine lasciare la casa agli assegnatari pensionati e agli eredi dei medesimi. Uguale norma viene ora osservata dall'IACP. E quindi, soltanto l'Amministrazione della difesa che vuole, andando contro principi di giustizia sociale, dare valore all'articolo 386. Oltretutto, poiché l'INCIS non esiste più e il relativo patrimonio edilizio è stato trasferito all'IACP, la cui funzione è regolata dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 e dai decreti del Presidente della Repubblica nn. 1035 e 1036 del 30 dicembre 1972, appare dubbia la validità del regio decreto n. 1165 del 1938. Lo stesso Ministero della difesa, facendo riferimento alle disposizioni vigenti per l'IACP nel suo comunicato del 2 dicembre 1976, avvalorava la non validità della vecchia legge.

Il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concesse ai dipendenti pubblici la possibilità di riscattare gli alloggi avuti in locazione, escludendo le case costruite per i militari con argomentazioni che, quasi subito dopo l'emanazione del provvedimento, non resistettero ad una critica serena ed obiettiva e, soprattutto, all'urto della realtà.

Come furono costruite case per i militari, furono pure costruite case per i ferrovieri e per i postelegrafonici, ma soltanto quelle per i militari furono totalmente escluse dal riscatto.

La contraddizione fu resa evidente ed avvalorata dal ministro dei lavori pubblici dell'epoca allorché ebbe a dichiarare: « tutti gli alloggi costruiti col contributo dello Stato, saranno ceduti a riscatto ai dipendenti dello Stato ». Dichiarazione, questa, che è stata ripetutamente divulgata dalla stampa e ribadita anche in numerosi convegni.

Le numerose proposte di legge in Parlamento nello spazio di quattro legislature,

tendenti alla modifica dell'articolo 2 del citato decreto presidenziale, stanno a dimostrare la validità delle critiche predette.

La sentenza della Corte Costituzionale, relativa all'ordinanza emessa dal tribunale di Torino il 15 gennaio 1971, con la quale veniva dichiarata « non manifestamente infondata » la eccezione di illegittimità costituzionale dell'articolo 2 - lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, si riferisce alla costituzionalità della legge, senza entrare nel merito della medesima. L'articolo 2 di detta legge, più che la volontà del saggio legislatore, pare rispecchi esclusivamente la distorta visione del problema da parte dell'Amministrazione della difesa. Gli autorevoli giudizi espressi contro una ingiusta discriminazione in varie sedi qualificate, giustificano e danno forza ai propositi di giungere a una revisione della legge.

La proposta di legge n. 642 dell'onorevole Villa ed altri, risponde pienamente alle istanze dei pensionati militari e, nella sua introduzione, illustra convincentemente i motivi per i quali la sua approvazione assume valore di giustizia sociale e sarebbe un atto di doverosa riparazione per una discriminazione inferta a una benemerita categoria.

Quando il legislatore, con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959 e con la legge 27 aprile 1962, n. 231, accolse le istanze degli assegnatari di alloggi INCIS di ottenere in proprietà la casa abitata, operò una distinzione e con ciò stesso una discriminazione: accettò l'istanza di coloro che occupavano gli alloggi costruiti per la generalità del personale statale e disattese quella di coloro che occupavano gli alloggi costruiti per gli appartenenti alle forze armate.

La discriminazione in atto tra inquilini delle case INCIS per militari e inquilini delle case INCIS per la generalità degli impiegati statali è assolutamente ingiustificata. Per questi ultimi e per i loro superstiti è tollerata, in via generale e senza eccezioni, la conservazione dell'alloggio in caso di collocamento in pensione o di decesso; mentre nelle stesse circostanze si vorrebbe agire con inflessibile rigore per il rilascio della casa da parte degli inquilini delle case per militari.

Si aggiunga che, proprio per effetto delle leggi sulla cessione in proprietà, i pensionati civili, le loro vedove e i loro discendenti possono addirittura scegliere tra

il conservare la locazione dell'alloggio o il diritto di acquistarlo (articolo 7 legge 27 aprile 1962, n. 231).

Inoltre, è bene ricordare che le case per i ferrovieri e per i postelegrafonici, escluse dal riscatto nel 1959, nel 1962 sono state date tutte a riscatto. Quindi, soltanto i militari sono stati esclusi dai benefici di legge concessi a tutti gli altri cittadini della nostra repubblica.

L'affermazione tante volte ripetuta, anche in sede parlamentare da un sottosegretario alla difesa, secondo cui gli assegnatari delle case per i militari potevano concorrere per avere altro alloggio nell'area della edilizia popolare, non risponde alla realtà delle cose: coloro che hanno provato a fare domanda in tal senso non hanno ottenuto nulla, in quanto già utenti dell'INCIS.

Cosicché, gli inquilini delle case INCIS per militari, pur avendo pagato tutti i tributi per l'edilizia popolare sovvenzionata, sono gli unici inquilini d'Italia ad essere esclusi dalla possibilità di riscattare la casa avuta in locazione. E non è da dire che essi avevano la facoltà di scegliere fra case riscattabili e case non riscattabili: nel 1952-'53 non esisteva ancora la legge per il riscatto e tutte le case INCIS erano in locazione.

Nelle case da essi abitate, i militari, a loro totale carico, hanno eseguito lavori di manutenzione e opere di miglioria per importi anche notevoli. Ciò è stato fatto perché le impegnative dichiarazioni fatte alla Camera dal Ministro Andreotti il 18 settembre 1963, circa la nomina di una Commissione per lo studio di un provvedimento per consentire il riscatto delle case, la circolare 15248/AV del Ministro Tanassi, le favorevoli prospettive emergenti dalle proposte presentate in Parlamento, facevano logicamente prevedere che agli assegnatari delle case INCIS per militari sarebbero stati concessi gli stessi diritti concessi dalla legge a tutte le altre categorie di cittadini.

L'intenzione del Ministero della difesa di trattare le case INCIS come gli alloggi demaniali non deve e non può tradursi in pratica attuazione, in quanto, com'è noto a tutti, le une non hanno nulla in comune con gli altri: differiscono nettamente per Enti proprietari, modalità di assegnazione, costi di locazione, funzioni e ubicazioni. In proposito debbono essere decisamente respinti tutti gli incomprensibili tentativi di accomu-

nare problemi che sono chiaramente distinti sul piano giuridico e su quello funzionale.

Gli assegnatari delle case INCIS per militari, vecchi soldati che hanno compiuto in silenzio e per intero il loro dovere in pace e in guerra durante quaranta anni di servizio, facendo riferimento agli articoli 3 e 47 della nostra Costituzione, chiedono che il Parlamento discuta ed approvi al più presto la proposta di legge n. 642 e conceda ad essi i medesimi diritti concessi a tutte le altre categorie di cittadini in merito a quella che è una legittima aspirazione umana: il possesso della casa per loro e per i loro familiari.

Le giuste esigenze del personale in servizio debbono trovare soluzione nell'ambito dei programmi dell'edilizia residenziale pubblica, per la quale il legislatore illuminato sente la necessità sociale, umana, politica ed economica di portare il nostro paese ai livelli raggiunti nelle altre nazioni dell'Europa occidentale.

Non spetta agli assegnatari delle case in questione indicare i mezzi e i modi per fornire all'Amministrazione della difesa la sponibilità di sufficienti alloggi per le esigenze del servizio. Tuttavia, ritengono di poter dire che, essendo la casa una premessa fondamentale per la vita civile e per le implicanze morali che comporta, nessuno sforzo dovrebbe essere risparmiato all'accorto amministratore della cosa pubblica per assecondare e facilitare l'acquisizione di una abitazione propria da parte di quanti lo desiderino. A tal fine potrebbe essere destinata la già tanto discussa e discutibile indennità di buonuscita. Ma è chiaro che ciò può interessare i giovani e non gli anziani pensionati.

A prescindere da queste considerazioni vorrei pregare i componenti di questo comitato di farsi promotori della richiesta al Governo di sospensione degli sfratti, non solo fino al 1978 - come già si era impegnato il ministro della difesa - ma fino alla risoluzione del problema.

GARGANO. Desidero smussare alcune angolature polemiche che sono emerse da questa relazione.

Mi pare che la presenza di questo nostro Comitato valga a rassicurare sulla volontà del legislatore di prendere seri provvedimenti per la soluzione del problema di cui ci stiamo interessando; quindi mi pare che non si possa affermare che non si ha intenzione di fare nulla.

La nostra indagine riguarda anche il problema relativo alle case demaniali e dei dipendenti in servizio, ma soprattutto si rivolge a quello delle case ex INCIS. Si tratta di un problema che è nato male perché discende da una legge iniqua; non è quindi un problema che può risolvere l'esecutivo, che deve applicare le leggi esistenti, ma richiede l'intervento riparatore del Parlamento.

Sono lieto che sia stato riconosciuto nella proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Villa il presupposto per la soluzione del problema in questione. A questo proposito ribadisco la nostra volontà di chiedere la sede legislativa per la discussione di questo provvedimento, in modo da evitare perdite di tempo dovute ad un iter legislativo più lungo.

Circa le dichiarazioni fatte dal Governo a proposito della non partecipazione a concorsi per l'assegnazione di case di edilizia pubblica, chiedo al signor Primerano di fornirci indicazioni più precise, dal momento che di queste dichiarazioni non ho mai avuto notizia.

Vorrei poi pregare il Presidente Angelini di chiedere a nome del Comitato la sospensione di alcune procedure di sfratto di cui ci è giunta notizia. Occorrerebbe cioè sapere quali sono le ragioni, nonostante la volontà contraria espressa dal Governo, per cui si mandano avanti queste procedure di sfratto.

E vorrei infine rinnovare l'invito al presidente della Commissione di richiedere la sede legislativa per la proposta Villa.

**PRESIDENTE.** Vorrei far notare all'onorevole Gargano che la proposta Villa è stata assegnata alla competenza primaria della Commissione lavori pubblici, su di essa la Commissione difesa ha solo una competenza consultiva.

**GARGANO.** Poiché vi è questo Comitato, autorizzato dal Presidente della Camera, che ha iniziato i suoi lavori e sta trattando proprio questa materia, possiamo rivolgere un appello per la sede legislativa alla Commissione lavori pubblici. Ritengo sarebbe necessario un incontro dell'ufficio di presidenza del Comitato con la Commissione lavori pubblici per riferire sia le motivazioni della nostra richiesta, sia la necessità di risolvere con sollecitudine il problema che non può trascinarsi così anche per il 1978 e che nessuno può negare

che sia una palese discriminazione nei confronti dei militari.

**CRAVEDI.** Per quanto riguarda gli sfratti che il Comitato mette in atto, penso che il Comitato possa fare dei passi presso il Ministero per conoscere esattamente la situazione. Comprendo infatti che esistono delle leggi ben precise, ma vi è anche la disposizione del ministro di soprassedere agli sfratti ed anche le autorità subalterne devono adeguarsi. Il nostro Comitato sta svolgendo una indagine conoscitiva che si concluderà con la formulazione di alcune proposte. Ecco perché non concordo con l'onorevole Gargano sulla questione di chiedere subito la sede legislativa per la proposta di legge Villa n. 642, perché allora tanto vale chiudere i nostri lavori. Che senso ha infatti fare una indagine con lo scopo di proporre delle soluzioni e discutere nel contempo un progetto di legge che va già in una certa direzione, giusta o sbagliata che sia?

**GARGANO.** Il Comitato non aveva solo questo compito. La nostra indagine si è infatti allargata agli alloggi ex INCIS, a quelli demaniali e a quelli di servizio. Dato che finora per le case ex INCIS non è venuta altra indicazione se non quella di rimediare al più presto, e dato che esiste una proposta in proposito, non capisco perché dobbiamo ancora ritardare la soluzione di questo problema. Il Comitato, con questo, non diventa affatto inutile perché dobbiamo mandare avanti il discorso per gli alloggi di servizio e demaniali.

**PRESIDENTE.** Proseguiamo nella nostra indagine. In una successiva riunione discuteremo sulla possibilità e sulla opportunità di richiedere alla Commissione lavori pubblici la sede legislativa per la proposta di legge Villa n. 642.

**CRAVEDI.** Vi sono (anche se si tratta di una minoranza) alcune situazioni di privilegio su cui vorremmo qualche chiarimento e un contributo da parte del comitato nazionale case ex INCIS. Mi rendo conto che si tratta di un argomento difficile da trattare avendo avuto una esperienza personale in materia in seno agli IACP, e so quali difficoltà si incontrano quando si tratta di fare una indagine o mandare a tutti gli inquilini degli schemi relativi alla proprietà o al reddito. Io ritengo che chi dispone di un determinato reddito

può anche ricorrere per la casa al mercato normale e che non si deve quindi privilegiare con un contributo dello Stato che deve invece andare a determinate categorie.

A questo proposito sarebbe opportuno avere una conoscenza, anche per campione, dello stato degli inquilini delle case ex INCIS per poter stabilire eventualmente quali fasce noi dobbiamo agevolare e quali no.

**PRESIDENTE.** Il generale Cavalera, in una relazione fatta recentemente a questo Comitato, ci ha spiegato che aveva fatto richiedere a tutti coloro che abitano case ex INCIS lo « statino » della situazione economica, per poter verificare quali di essi avessero effettivamente diritto all'acquisizione dell'abitazione; ma solo una parte degli inquilini ha risposto a questa indagine. Ricordo che da parte del Comitato fu detto di non presentare « statini »; ma io chiedo ora se esso non ritiene, allo stato attuale e in presenza di un comitato che inizia a discutere una proposta di legge in materia, di modificare il proprio atteggiamento.

**PRIMERANO, Presidente Comitato nazionale case ex INCIS.** Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Gargano. Devo dire che noi abbiamo cercato con molti sforzi di superare le varie polemiche ed arrivare ad una discussione più unitaria su un problema così particolare come quello che investe le Forze armate.

Noi riteniamo che se le Forze armate hanno davvero il compito di garantire la vita e la sicurezza della nazione, esse devono essere messe in condizioni ideali per farlo; condizioni non di privilegio, bensì di equità, di diritti e di doveri, come il resto dei cittadini. Noi vorremmo pertanto che quella proposta ricevesse il consenso unanime della Commissione e dei partiti democratici presenti e attivi in Parlamento.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Cravedi, ho già detto che siamo per i diritti e i doveri e non per i privilegi. Ma permettetemi di dire una cosa a nome di tutti gli inquilini. Oggi è giusto che ci sia una procedura del genere, però noi chiediamo delle garanzie in quanto non vediamo ancora una solidità nell'interpretazione del principio da parte del Ministero della difesa in questo senso. Non sappiamo

in altri termini se il Ministero della difesa accetta il discorso della soluzione del problema con la legge. Dopo l'approvazione della legge, noi siamo pronti a dare al comitato tutta la serie di documentazioni che abbiamo. Anche noi sappiamo che esistono persone che si inseriscono in un momento di lotta come questo per difendere un privilegio: noi stiamo individuando questi casi su scala nazionale. In questa fase non riteniamo che sia giunto il momento di prendere una iniziativa del genere: noi vogliamo la garanzia della soluzione del problema nella legge, poi collaboreremo senz'altro con questo comitato, che continuerà la sua attività. Se ci sono dei privilegi, noi li attaccheremo insieme a voi; se ci sono dei casi (a parte quello macroscopico della vedova con sette appartamenti) di privilegio, noi non li difenderemo, perché queste cose hanno inquinato la nostra stessa nazione. Noi non siamo su questa linea, ma c'è un problema di garanzia.

Noi abbiamo fiducia nel legislatore, però quest'ultimo deve dare una prova che effettivamente in questi trenta anni non c'è stata. C'è stato invece un atto di discriminazione, che occorre sanare. Non deve trattarsi di una sanatoria generale, però ci deve essere un inizio di sanatoria. La legge dovrà prevedere determinate condizioni.

È contrario ai nostri principi appoggiare i privilegi, però oggi diciamo: non intendiamo rispondere alla circolare del Ministero della difesa, perché non consideriamo quest'ultimo come l'ente che deve richiedere determinate notizie; al limite, deve essere l'Istituto per le case popolari che deve compiere un'analisi del genere; in secondo luogo, oggi il Ministero della difesa deve dimostrare la sua non indifferenza su questo problema. Pertanto anche oggi, se il Ministero della difesa ci chiedesse una cosa del genere, la risposta sarebbe negativa, in questo tipo di situazione economica.

C'è poi il discorso degli sfratti. Da una parte c'è l'Istituto per le case popolari, dall'altra ci sono le regioni militari. C'è una mancanza di chiarezza, che la Commissione deve dissipare.

**GARGANO.** Vorrei prendere atto di quanto di positivo ha detto il signor Primerano, anche perché egli ha precisato un concetto che ho dato per scontato: nessuno chiede una discriminazione o favori corporativi per i militari. Tutti vogliamo che i

militari siano messi realmente sullo stesso piano dei civili. La legge che essi invocano e le proposte a cui pensano di aderire sono le stesse che contengono dei limiti per l'edilizia popolare, per il passaggio di proprietà o per il mantenimento dell'affitto, a seconda della scelta che fa l'assegnatario, e nello stesso tempo comportano tutte le limitazioni che già hanno avuto altri. Nessuno vuole cosa diversa. Anch'io su questo sono perfettamente d'accordo. Vorrei rilevare una pseudo-confusione, nella quale è incorso il signor Primerano. Siamo partiti male in base ad una legge fatta male a suo tempo, ma che stiamo cercando di correggere. La gestione della situazione è rimasta ai militari, nella anomala forma degli alloggi per servizio. Tali alloggi, invece di seguire il destino di tutto il restante patrimonio ex INCIS, sono rimasti al Ministero della difesa. Da ciò deriva la presenza dell'ente gestore, rappresentato dalla regione militare, e dall'Istituto per le case popolari, come responsabile ormai unico dell'edilizia.

Vorrei invece invitare il comitato e il signor Primerano a rivedere la loro posizione di non collaborazione. Non vorrei che si aggiungesse una ulteriore causa di ritardo. Nessuno ha intenzione di difendere i casi anomali ed eclatanti, per cui, rispondendo alla circolare del Ministero della difesa, potreste aiutare a conoscere la situazione esatta. Una prima selezione è già stata effettuata. Del resto molti non possono rispondere, perché hanno qualcosa da nascondere. Per certi casi il Ministero della difesa o l'Istituto autonomo case popolari si regoleranno di conseguenza. In alcuni casi bisogna approfondire la conoscenza delle reali condizioni. Non rispondere alla circolare del Ministero della difesa significa dare una mano a coloro che non lo fanno perché dovrebbero denunciare situazioni che li fanno decadere dal diritto di avere la casa. È discutibile il problema del reddito, ma non quello relativo alla proprietà di case anche in altri comuni, se queste ultime sono state costruite con il contributo dello Stato. Sulla base di questi due elementi, io sarei pronto a dare immediatamente una collaborazione. È una preghiera che vi rivolgo.

GUERRATO, *membro del Comitato nazionale case ex INCIS*. Vorrei rispondere indirettamente al segretario generale della difesa, generale Cavallera, il quale è rimasto meravigliato perché non abbiamo for-

nito i dati che ci sono stati richiesti. La richiesta di dati effettuata dalla circolare è stata inviata insieme allo sfratto. Nella lettera sono richiesti anche i dati che servono a regolare lo sfratto. A me che ho soltanto la pensione è stato accordato di rimanere di più di un altro, che ha due pensioni ed altre proprietà. Non abbiamo risposto perché siamo rimasti indignati del modo di procedere da parte del Ministero.

GARGANO. Il ministro della difesa poteva essere denunciato per omissioni di atti d'ufficio. Noi dobbiamo approvare una legge per mettere il ministro nelle condizioni di operare diversamente. Noi siamo pronti a lavorare e ad approvarla immediatamente, però il ministro deve applicare le leggi attualmente vigenti. E proprio in applicazione di una legge il ministro ha dovuto necessariamente inviare gli sfratti. Occorre creare subito delle condizioni diverse. Comunque la richiesta dei dati da parte del Ministero è la dimostrazione che si intende tenere conto di certe condizioni e non procedere nell'azione di sfratto. Tale azione non poteva non essere iniziata, diversamente il ministro della difesa avrebbe commesso un'omissione di atti d'ufficio. Finché è in vigore l'attuale normativa, il Ministero, anche se la ritenesse ingiusta, è obbligato a rispettarla.

Successivamente - e mi auguro che ciò avvenga al più presto - quando noi avremo dato vita ad una legge diversa, l'esecutivo, sarà costretto ad attenersi scrupolosamente a questa.

PRESIDENTE. Personalmente ritengo che la richiesta di alcuni dati specifici al comitato nazionale case ex INCIS non sia un fatto fondamentale, dato che, se il Ministero lo volesse, potrebbe acquisirli con facilità.

PRIMERANO, *Presidente del comitato nazionale case ex INCIS*. Il dato di fatto è che vengono ancora mandati i carabinieri ad eseguire gli sfratti, e non ritengo che si tratti di un caso. Gli stessi carabinieri, inoltre, sono direttamente interessati alla regolamentazione della materia.

GARGANO. L'alibi chi glielo ha dato? Noi non abbiamo fatto altro che offrire degli alibi!

CRAVEDI. Alcuni sfratti vanno eseguiti: se così non fosse, verrebbero privilegiate

alcune categorie che, al contrario, devono essere colpite.

**PRESIDENTE.** Secondo me un argomento da approfondire è quello che riguarda il fatto che l'assegnazione delle case ex INCIS di cui stiamo discutendo era sottoposta a dei vincoli precisi, cioè affinché avvenisse l'assegnazione bisognava accertarsi che esistessero certe condizioni.

Probabilmente la situazione attuale si è venuta determinando perché vi sono stati degli abusi da parte del Ministero della difesa che ha assegnato queste case pur non ricorrendo le necessarie condizioni.

**ACCAME.** È meglio precisare questo concetto: se si accetta il criterio della fissazione di un determinato tetto di reddito al di là del quale non si può andare, il discorso che andiamo facendo vale non soltanto per i pensionati, ma anche per coloro i quali sono ancora in servizio.

Ad integrazione di quanto detto dal Presidente Angelini, penso sia opportuno precisare che alcune case sono state assegnate perché in quel momento ricorrevano le necessarie condizioni che, invece, oggi come oggi non ricorrono più per la mutata posizione dell'interessato.

**GARGANO.** Bisognerà fissare allora un nuovo tetto che tenga conto di tutte le possibili situazioni.

**PRESIDENTE.** Sì, però non si può non tener conto di quanto detto dal collega Accame riguardo al fatto che, se un assegnatario quaranta anni fa aveva diritto alla casa, oggi, essendo diventato magari generale, non ha più questo diritto.

**ARENA, membro comitato nazionale case ex INCIS.** Non bisogna dimenticare, però, che questo criterio non è stato preso in considerazione per la maggior parte degli altri impiegati dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il problema secondo me è questo: nella valutazione di questi argomenti dobbiamo tener conto del titolo e delle condizioni esistenti al momento dell'assegnazione della casa, oppure delle condizioni di reddito nel momento in cui vengono dismesse dai militari e passano agli IACP.

**PRIMERANO, Presidente del comitato nazionale case ex INCIS.** Per quel che ri-

guarda la fissazione di un tetto di reddito procederei con molta cautela: tale principio, infatti, ha una sua validità solo se inserito nel contesto più ampio dell'edilizia popolare e sovvenzionata.

Il principio nuovo, emerso in questi anni, è ben diverso da quello che ha mosso il legislatore quando ha varato la legge del 1928 ed è inoltre presumibile che subirà ulteriori variazioni, per cui questo problema non dovrebbe essere un ostacolo.

Una questione maggiormente rilevante, a mio avviso, è quella che riguarda la proprietà di un'altra casa, oltre l'uso di una casa ex INCIS, ottenuta con l'intervento dello Stato. Inviterei i commissari a valutare attentamente questo argomento: il problema di fondo è quello della produzione lorda, collegato all'altro ramo ancor più importante della disoccupazione, nonché a quello degli investimenti. Gli investimenti, infatti, si fanno sul nuovo, sulle nuove costruzioni, mobilitando le forze economiche. Non è un caso, a mio avviso, che la nostra nazione sia una di quelle che ha la minore percentuale di edilizia popolare, e su questo punto mi pare sia opportuno fare una riflessione di più ampio respiro.

È per questo motivo che il comitato nazionale case ex INCIS imposta il discorso in un contesto di carattere generale non fermandosi soltanto al problema della casa ai militari, ma affrontando quello della casa nel suo complesso. Per i militari, al limite, il discorso è più semplice: deve lasciare la casa chi ha un reddito maggiore, cioè, in primo luogo, chi è ancora in servizio. A mio modo di vedere, il discorso va impostato in questo senso.

Un altro argomento particolarmente rilevante, che è stato ricordato dai commissari intervenuti, è quello che riguarda l'esistenza di un grande patrimonio edilizio delle Forze armate - che è poi dello Stato italiano - che non viene utilizzato.

Si tratta di aree poste al centro delle nostre città e che per motivi logistici vengono dismesse; il nostro paese ha bisogno urgente di attrezzature sociali e sanitarie, come ospedali, asili nido, e si lamenta continuamente il fatto di non riuscire a reperire le aree idonee. Penso che le aree dismesse dalle Forze armate per motivi di sicurezza, e che per queste ultime risultano passive, potrebbero essere utilizzate per creare quelle strutture sociali e pubbliche di cui parlavo poc'anzi. L'intervento del

legislatore deve avvenire sulla base di un discorso serio e sereno e deve tendere all'utilizzazione di questo patrimonio, attraverso gli enti locali, le cooperative, la creazione di fondi ecc. Si tratta di un patrimonio passivo, il cui valore si aggira intorno ai 3 mila miliardi. Inoltre si parla tanto di urbanistica, e intanto vi sono queste macchie nere all'interno delle città.

La questione del reddito deve essere valutata, ma occorre tenerne presenti i limiti, perché non è finalizzata alla soluzione reale del problema, che comporta costruzioni, investimenti di nuovi capitali ecc.

ACCAME. Il discorso della proprietà di altri immobili vale fino ad un certo punto, perché questi possono essere intestati ad altri familiari. Piuttosto che il Ministero della difesa devono essere gli IACP a fissare delle norme che debbano essere rispettate da tutti, sia da coloro che sono in servizio sia dagli altri.

PRESIDENTE. Vi è anche una questione complessa da esaminare, cioè se si debba fare riferimento al reddito percepito nel momento in cui si è entrati in possesso di un alloggio INCIS o al reddito attuale. Ma non è questa la sede idonea per tale valutazione, che certamente sarà discussa al momento opportuno.

LOLLI, *membro del comitato inquilini case ex INCIS*. Desidero fare una precisazione. A suo tempo decidemmo di non inviare la documentazione richiesta dal Ministero della difesa per due motivi. In primo luogo tali documenti erano richiesti ai fini della formazione di una graduatoria per il graduale recupero di alloggi. Si escludeva quindi la possibilità di conservare l'alloggio. In secondo luogo si chiedevano certificati che non erano previsti dalla legge. Finché si chiedono i moduli fiscali 104, siamo d'accordo; ma qui si chiedevano certificati diversi, per trarne certe formule matematiche per l'assegnazione di determinati quozienti. Ciò avrebbe dato luogo certamente a casi di favoritismo, specialmente per quanto riguarda i certificati medici. Tutti sappiamo che la questione dei certificati medici non corrispondenti alla realtà è di attualità.

Potremmo inviare oggi il modulo fiscale 104; oltre tutto il Ministero della difesa conosce l'entità dei redditi e delle pensioni.

GARGANO. Tra le richieste, non vi era quella relativa all'eventuale possesso di una casa popolare in un altro comune, che è uno dei fattori discriminanti?

LOLLI, *membro del comitato inquilini case ex INCIS*. Per quanto riguarda il reddito dei sottufficiali non abbiamo timori, perché siamo molto lontani dal tetto previsto. Però il Ministero della difesa, nel comunicato emesso il 2 dicembre parla di reddito del nucleo familiare, e questo è discutibile, in quanto molte famiglie hanno un figlio impiegato che convive con loro, e può darsi che in certi casi si arrivi a quel tetto; ma il figlio c'è oggi e non ci sarà domani, quindi questo criterio ci sembra molto ingiusto.

I requisiti che queste persone avevano all'atto dell'assegnazione della casa erano previsti dalla legge non solo per i militari, ma per tutti gli aspiranti ad una casa dell'INCIS. Infatti il contratto di affitto in nostro possesso è del tutto uguale a quello degli altri inquilini dell'INCIS. Ora, con questa richiesta di nuova documentazione si attua un'altra discriminazione a nostro danno. Abbiamo chiesto di avere gli stessi diritti concessi dalla legge del 1959 agli altri inquilini delle case ex INCIS, ai quali tali condizioni non sono state poste; inoltre questi hanno chiesto ed ottenuto la casa a riscatto.

PRESIDENTE. Solo al fine di definire la questione devo dire che la preoccupazione degli inquilini nel non fornire la documentazione richiesta era che il Ministero della difesa potesse arrivare all'esproprio non in ragione del reddito, ma della necessità di alloggi da parte del Ministero stesso. Vi era quindi la preoccupazione che potessero avere lo sfratto anche coloro che avevano i requisiti per il possesso delle case ex INCIS. Questa è la ragione della vostra opposizione. Faremo conoscere il vostro pensiero al Ministero della difesa e può darsi che si arrivi alla richiesta di una documentazione che dia ragione delle condizioni economiche.

GARGANO. Il nostro orientamento circa l'utilizzazione del demanio è negativo, perché siamo contrari ad un'edilizia per i militari; occorre rompere questa barriera.

PRIMERANO, *Presidente del comitato nazionale case ex INCIS*. Siamo d'accordo su questo punto, perché finora siamo vis-

suti in veri e propri ghetti e non dobbiamo ripetere questo errore.

**PRESIDENTE.** Nel congedarli, desidero ringraziare, a nome del Comitato, gli esponenti del comitato case ex INCIS, per aver aderito al nostro invito.

**AUDIZIONE DEL COLONNELLO ANGELICI, CAPO UFFICIO INFRASTRUTTURE COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri gentili ospiti per aver accolto il nostro invito. Come certamente sapranno, la VII Commissione difesa della Camera dei deputati ha nominato questo Comitato ristretto nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari per meglio valutare la situazione e addivinare successivamente a provvedimenti legislativi che possano dare una risposta positiva al problema in oggetto.

Per avere queste conoscenze abbiamo invitato i rappresentanti delle varie forze armate e soprattutto coloro che si interessano di infrastrutture nei Comandi militari.

In genere i nostri ospiti in apertura di seduta svolgono una relazione per esporre le linee generali del problema, e successivamente i commissari intervengono con alcune domande per acquisire ulteriori elementi di giudizio. Pertanto, se il colonnello Angelici lo ritiene, si potrebbe iniziare con l'illustrazione della situazione generale esistente nell'Arma dei carabinieri per procedere successivamente ad alcuni chiarimenti.

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** In relazione alla legge che disponeva lo stanziamento di 125 miliardi per l'edilizia popolare, abbiamo condotto uno studio sulle nostre necessità; anzi, abbiamo svolto una indagine presso tutti i Comandi al fine di conoscere quali erano le effettive necessità non solo in relazione al numero di appartamenti, ma al numero dei vani.

In base alla nostra indagine abbiamo potuto constatare che occorrerebbero 54.625 appartamenti, di 2-3-4 vani con un ordine di spesa di 1.365 miliardi e 625 milioni, con un prezzo medio di 25 milioni per appartamento.

L'indagine è stata svolta anche in funzione delle aree disponibili che possono essere fornite sia dai comuni che dal demanio.

**GARGANO.** In questo prezzo è compreso il terreno ?

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** L'incidenza del terreno è stata calcolata ed è compresa nei 25 milioni a cui prima facevo riferimento.

**GARGANO.** Volevo sapere se il problema è stato studiato anche in relazione alla dislocazione regionale.

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** Siamo scesi a livello comunale, anche in relazione alle varie stazioni esistenti nei vari comuni.

In questa indagine abbiamo trattato del nostro personale, con moglie, che non ha proprio alloggio e quindi in queste necessità sono compresi gli alloggi di servizio.

Data la nostra capillarità abbiamo la possibilità di dare ai nostri militari alloggi di servizio nelle singole caserme o quanto meno un alloggio di servizio per il comandante.

Abbiamo 87 caserme del demanio militare, 541 del demanio inteso come marina, aeronautica, difesa e 4662 caserme di proprietà privata che vengono affittate dal Ministero dell'interno.

Inoltre, sempre del demanio militare, abbiamo 136 alloggi demaniali dati agli ufficiali e più in generale a personale dell'Arma dislocato presso unità dell'Esercito, e quindi non a nostro servizio.

Sempre per il demanio militare abbiamo per gli ufficiali 136 alloggi, per i sottufficiali 189 alloggi e per la truppa 204 alloggi per un totale di 529 alloggi demaniali.

Per quanto riguarda gli alloggi ex-INCIS ai militari, abbiamo un alloggio per ufficiali, 224 per sottufficiali e 548 per la truppa per un totale di 773 alloggi, di cui 20 occupati da militari decaduti dal diritto.

**ACCAME.** In base al reddito ?

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** Esclusivamente in base al servizio, e quindi o in congedo o deceduti.

Poi ci sono 6 ufficiali, 45 sottufficiali e 246 appartenenti alla truppa che hanno presentato domanda di assegnazione di alloggio, per altro non ancora accolte.

ACCAME. Cosa si intende per titolo di diritto?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Prestare servizio presso qualche reparto, fino al momento del congedo assoluto.

ACCAME. Bisogna considerare che nei criteri adottati per l'assegnazione delle case IACP rientra anche il reddito.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Per questi venti casi cui ho accennato prima non abbiamo fatto l'indagine sul reddito perché, secondo la nostra normativa attuale, gli occupanti di queste case decadono dal diritto al momento del congedo, cioè quando per raggiunti limiti di età cessano dal servizio.

GARGANO. A noi interessa allargare il discorso che riguarda i 773 assegnatari delle case ex INCIS.

Nell'ambito dei militari che hanno avuto in assegnazione case ex INCIS sta sorgendo, giustamente secondo noi, un movimento di ipoteca. In effetti questi militari hanno avuto l'assegnazione di questi alloggi alle stesse condizioni dei civili, passando sotto la stessa normativa; però, mentre per i civili il diritto all'abitazione dell'alloggio si è trasformato in proprietà passando attraverso le modalità del riscatto, per i militari tale diritto è venuto meno al raggiungimento del congedo dal servizio.

Dal momento che stiamo tentando di risolvere questo problema, vi chiediamo di soprassedere ad ogni sfratto.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Non abbiamo mai effettuato sfratti poiché non sono di nostra competenza. In alcuni casi di alloggi di servizio (il cui costo grava sul fitto globale della caserma) assegnati a militari che sono deceduti, abbiamo avuto resistenze da parte dei familiari per la restituzione dell'alloggio, ma nella questione non siamo entrati poiché è stato il Ministero che ha promosso la azione di sfratto.

GARGANO. È stata restituita la disponibilità di questi alloggi?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, con l'intervento del magistrato, anche

perché c'erano i nuovi titolari che subentravano nel diritto.

GARGANO. Noi siamo orientati a dare la possibilità di diventare proprietari anche ai militari che hanno avuto assegnate queste case. Vi sembra giusto questo orientamento?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Senz'altro, purché si abbiano alloggi sostitutivi per i subentranti nel diritto.

Posso illustrare la situazione con altri dati del nostro centro meccanografico che riguardano alloggi fruiti da sottufficiali e militari di truppa che prestano servizi presso reparti fuori dell'Arma. Questa è una statistica più completa.

Alloggi gratuiti di servizio (cioè dati alla carica): 119.

Alloggi gratuiti non di servizio (cioè dati al militare ma non alla carica): 26.

Alloggi Incis in locazione: 31.

Alloggi Incis a riscatto: 7.

GARGANO. Incis a riscatto? Ma sono militari?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato di casi in cui è stato chiesto l'alloggio Incis e non è stato ottenuto. Per questi casi, invece, si tratta forse di dipendenti dell'Arma che hanno concorso come civili.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Fanno parte dell'organico dell'Arma, ma non prestano servizio territoriale. Possono essere, per esempio, dislocati presso i vari ministeri.

Proseguo:

Alloggi Gescal in locazione: 34.

Alloggi Gescal a riscatto: 44.

Vi sono poi 1914 nostri militari con alloggio a locazione privata e 492 con alloggio di proprietà.

PRESIDENTE. Una precisazione. Gli alloggi gratuiti di servizio sono presi in affitto o fanno parte della proprietà di Stato?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Fanno parte della proprietà dello Stato. Il

Comiter di Roma in via delle Milizie ha appartamenti dentro le caserme che sono alloggi di servizio.

Abbiamo poi un quadro riepilogativo della situazione in campo nazionale.

Per quanto riguarda gli ufficiali: 531 celibi e 1627 ammogliati. I sottufficiali sono 2465 celibi e 16.602 ammogliati. Truppa: 24.310 celibi e 38.331 ammogliati.

Alloggi di servizio: 969 per ufficiali. Sottufficiali: 5.161 alloggi; truppa: 612 con un totale di 6.742 alloggi.

Come potete vedere, l'incidenza maggiore è dei sottufficiali ed è dovuta ai vari comandi di stazione che sono più di 4.000, più gli altri comandi.

Per quanto riguarda gli ufficiali in SPE abbiamo 1.389 ammogliati e 276 celibi. Gli ufficiali di complemento sono 208 ammogliati e 267 celibi.

Il problema della casa è diventato drammatico. Stiamo ora di fronte alla situazione che i vari Comiliter, i vari comandi, lo stesso SME sdemanializzano le aree. Certo che se volessimo costruire appartamenti di servizio con i soldi del demanio militare, troveremmo tutti gli ostacoli possibili e immaginabili: dalle disponibilità delle aree, che in genere sono fuori città, alla difficoltà di avere dal comune le licenze edilizie (a Roma, ad esempio, abbiamo 140 ettari a Spinaceto, confinanti col villaggio azzurro, su cui potremmo costruire tante case e metterle a disposizione dello SME, della Marina e dell'Aeronautica, ma non riusciamo ad avere il permesso di costruzione, perché si tratta di una zona che fa parte dell'Agro romano).

**PRESIDENTE.** Il problema è molto complesso. Innanzi tutto dobbiamo stabilire che a gestire il territorio debba essere un solo organismo e non tanti, proprio per non creare degli squilibri territoriali. Le Forze armate hanno un patrimonio immenso di suoli demaniali, che purtroppo non sono inclusi nei vari piani di zona. E vi sono due problemi principali: il primo è che i comuni assegnano a questi suoli una destinazione di verde pubblico. Il secondo è che le Forze armate « dismettono » una parte del territorio demaniale per acquisire il capitale necessario per la costruzione di case e conseguentemente il suolo demaniale non è più utilizzabile per gli usi per cui fu istituito.

Ritengo che bisognerebbe arrivare ad una condizione di forfezzazione in cui l'Amministrazione della difesa dismetta un certo numero di aree demaniali, facendo in modo che il dieci per cento di tali aree siano inserite nel piano regolatore, con possibilità di costruzione.

I problemi sono vasti e noi ci impegneremo nella discussione, però sono problemi che non possono essere risolti né con una indicazione unilaterale, né con un giudizio improprio e affrettato. Il problema va risolto. In questo momento si può pensare alla casa per i militari, rientrando nell'ambito di una situazione economica generale del paese. Partendo dalla considerazione che lo Stato non può impegnare nessun capitale oggi per la costruzione delle case, si può contribuire a migliorare la situazione del paese reperendo dei fondi, per poi investirli in modo da migliorare la situazione occupazionale.

Ho voluto accennare a questo, per dire che è presente nel Comitato ristretto questa convinzione, che approfondiremo ancora meglio.

**GARGANO.** Voi siete d'accordo con le idee del presidente Angelini, che rappresentano la sintesi di quello che pensano i gruppi politici?

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** È importante che il problema venga affrontato. Le grosse città e le zone industriali comportano dei grossi problemi. Non vi si trovano infatti delle abitazioni con fitti possibili. Occorre promuovere delle cooperative o costruire dei fabbricati demaniali per soddisfare tutte le esigenze.

**GARGANO.** Sarebbe stato necessario istituire un ufficio del Ministero della difesa per questo problema. A Spinaceto c'è stata la speculazione privata e quella pubblica. Siccome bisognava lasciare un polmone di verde e siccome l'unico terreno rimasto è quello del Ministero della difesa, questo è stato lasciato ed è tuttora ad agro romano. Non si può continuare con la politica del carciofo: occorre fare un quadro di quello che è disponibile e dismettibile, per affrontare il problema globalmente, in modo da attuare una programmazione seria.

**ANGELICI, Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.** A suo tempo io parlai con l'assessore Muu

e con l'ingegner Samperi. Noi abbiamo a Spinaceto 140 ettari: venti li avremmo lasciati al Ministero del tesoro per costruire la nuova Zecca; dieci li avremmo dati al comune di Roma per la costruzione delle vasche di depurazione dei grandi collettori; per altri terreni avevamo chiesto di poter costruire degli impianti sportivi, piste automobilistiche, campi da gioco e di addestramento cinofilo; la parte alta, quella contigua al Villaggio Azzurro, l'avremmo riservata per gli alloggi. Era una proposta formulata in sede di discussione del piano regolatore.

GARGANO. I privati avevano diversi argomenti. C'era un discorso di priorità.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. L'Arma dei carabinieri ha avuto sempre la caratteristica, che sta modificando in questo periodo, di arma rurale, insediata nei piccoli centri: conoscete tutti quali sono i disagi che si verificano per il personale dipendente nel momento in cui deve andare in un paese, dove non ci sono abitazioni.

Ci sono delle stazioni che non hanno nemmeno l'alloggio di servizio. A questo proposito debbo dire che la situazione è migliorata perché purtroppo si è dovuta effettuare una riduzione di personale nei comandi dipendenti. Noi abbiamo comunque la necessità di lasciare il personale ammogliato dentro la caserma. Occorre creare le condizioni perché le famiglie del maresciallo, dell'appuntato o del carabiniere abitino dentro la caserma. Occorre infatti ottenere una certa reperibilità. Il Ministero dell'interno ha fatto intendere che avrebbe permesso la costruzione di alloggi nelle caserme. Gli enti proprietari delle caserme, però, non intendono fare lavori perché hanno i fitti bloccati. Questo atteggiamento è in parte giustificato, perché da venti anni prendono lo stesso affitto. Abbiamo chiesto all'intendenza di finanza di autorizzare la costruzione del secondo alloggio di servizio, ma non c'è stato niente da fare, in base ad una legge vigente.

In queste condizioni, non riusciamo ad assicurare la reperibilità dei carabinieri, che spesso sono costretti ad abitare nel centro più vicino. Questo può creare dei disservizi.

GARGANO. Questo non succede nei piccoli centri nel sud.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Abbiamo una difficoltà enorme per quanto riguarda gli alloggi in Sardegna e in Sicilia. Mi riferisco in special modo alle zone dell'agrigentino e del Belice. Per quanto riguarda quest'ultima località, la legge recentemente approvata permette la costruzione di una unità immobiliare a coloro che sono stati danneggiati dal terremoto. In queste condizioni non avremo mai una caserma. Siamo dovuti ricorrere al sotterfugio di acquistare dei prefabbricati in cemento armato.

PRESIDENTE. Anche per effettuare una comparazione delle scelte che dobbiamo effettuare per trovare la soluzione più conveniente, a quanto ammonta la spesa che l'Arma dei carabinieri sopporta ogni anno per i fitti relativi alle caserme?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Noi non paghiamo niente: è il Ministero dell'interno che sopporta la spesa, che ammonta a otto miliardi l'anno per oltre quattromila caserme.

GARGANO. L'ottanta per cento delle caserme sono a fitto bloccato e in buona parte sono di proprietà delle province.

PRESIDENTE. La mia domanda intendeva verificare se c'è convenienza a pagare il fitto, oppure ad investire un certo capitale ed avere nell'arco di un certo numero di anni delle caserme in proprio.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. È un problema che abbiamo cercato di sviscerare con il Ministero dell'interno. Non credo che sia possibile creare un demanio proprio con questa somma. La cifra che il Ministero del tesoro stanziava per l'affitto delle caserme non dovrebbe rimanere tale e quale. Altrimenti, occorrerebbe una legge speciale. Con un bilancio a parte, è possibile realizzare questo piano. Bisogna considerare però l'incidenza delle quote di manutenzione, che dopo dieci anni non sono indifferenti.

CRAVEDI. Molte caserme sono di proprietà dell'amministrazione provinciale. Gli affitti sono bloccati. Ci sono richieste abbastanza comprensibili di manutenzione e

di lavori, i cui importi a volte sono superiori agli affitti. Le province, nelle condizioni in cui si trovano oggi gli enti locali, non possono farvi fronte. Come Arma dei carabinieri, avete pensato a qualcosa in prospettiva per la soluzione di questo problema?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Per creare un demanio proprio?

CRAVEDI. Non solamente per creare un demanio proprio.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Addirittura si era arrivati a studiare con il capo divisione del Ministero dell'interno un progetto di caserme tipo case ANAS. Però, dove si reperiscono i fondi se non viene fatto uno stanziamento particolare?

PRESIDENTE. Come consigliere comunale di un grosso comune, ho avuto modo di sapere che veniva pagato un miliardo di affitto per un'area scolastica; in seguito è stato dato mandato ad una Cooperativa, dietro compenso di un miliardo, di costruire un nuovo fabbricato che servisse allo stesso scopo.

Non avete pensato di destinare almeno una parte di questi otto miliardi ad investimenti scomputabili in un certo numero di anni?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Ci avevamo pensato, ma non possiamo farlo perché i fondi sono del demanio militare; noi possiamo costruire soltanto caserme i cui reparti siano destinati all'istruzione.

C'è una legge che stabilisce che la competenza in merito alle caserme dell'area territoriale è esclusivamente del Ministero degli interni; noi, in base a questa legge, non possiamo prendere alcun contatto con istituti di credito, banche o privati. Tant'è vero che si è verificato il fatto che, essendovi a Roma un complesso già edificato per alloggi di servizio, non lo si è potuto utilizzare perché era adiacente ad un'area demaniale.

D'altra parte, il Ministero degli interni, per quel che riguarda la possibilità di ottenere mutui dagli istituti bancari, è nelle stesse condizioni; la situazione potrebbe es-

sere sbloccata dall'approvazione di una legge che stanziasse circa 20 miliardi per la costruzione di un blocco di caserme.

GARGANO. Lei ritiene opportuna l'approvazione di una simile legge?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, perché in questo modo si comincerebbe a creare un demanio.

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Si tratta di un problema che non mi riguarda direttamente, però penso che forse non sia il caso di crearsi un proprio demanio.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Questo soltanto perché non si può affrontare la spesa iniziale che dovrebbe essere distolta dagli otto miliardi che vengono spesi per i fitti.

Il problema di fondo è che non c'è un bilancio che dia la possibilità di costruire: è un problema che stiamo valutando da anni senza riuscire a trovare una soluzione per mancanza di fondi.

PRESIDENTE. Desidererei fare un'altra domanda: l'Arma dei carabinieri ha preso contatto con le altre componenti delle Forze armate che hanno dovuto abbandonare, per motivi logistici, alcuni fabbricati che si trovavano al centro delle diverse città? Per i carabinieri sarebbe un fatto molto positivo poter prendere possesso di tali fabbricati, data la necessità della loro presenza nel centro cittadino.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Lei ha centrato un problema molto grave: alcune aree al centro cittadino - come la caserma Crespi di Imperia - sono state dismesse dalle altre Forze armate. Queste aree appartengono al demanio militare e noi potremmo prenderne possesso risolvendo così buona parte dei nostri problemi di alloggio; non possiamo però usare lo stabile come sede di comando di gruppo, dato che siamo per legge obbligati ad usare queste aree come reparti di istruzione.

È il Ministero degli interni che, con un atto amministrativo, dovrebbe consentirci l'uso del fabbricato, però non può farlo

perché non ci sono i fondi per restaurare l'edificio.

GARGANO. Il problema, pertanto, è tutto legislativo.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Ci vogliono i fondi: ad esempio occorrono 700 milioni per ristrutturare la caserma Crespi. In alcuni casi abbiamo dovuto prendere in affitto altri locali perché i fabbricati, pur essendo al centro della città, e perciò a noi utilissimi, cascano a pezzi ed i proprietari non sono disposti a spendere una lira!

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Una volta una acquisizione di questo tipo è stata fatta.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Per un reparto di istruzione.

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. A Genova non vi è stato il caso dell'ospedale militare?

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. La Vittorio Veneto; ma stiamo facendo una « marachella » inserendovi dentro un comando di legione. Non è regolare.

CRAVEDI. Manca il coordinamento tra gli atti delle diverse Forze armate.

GARGANO. Non mi sembra che il problema sia questo: una forma di accordo esiste, solo che poi si viene a cozzare con delle strozzature legislative come quella che consente che certi fabbricati vengano usati esclusivamente per reparti di istruzione.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Un esempio è quello della caserma Guadagni di Bari, che abbiamo avuto dal demanio e che ufficialmente abbiamo adibito come autorimessa del battaglione e nella quale — pur restando così del demanio militare — abbiamo anche sistemato il comando.

Ciò dimostra che tra noi ed il Ministero degli interni esiste una notevole collabora-

zione per evitare che si sperperino dei fondi e non si utilizzino delle aree. Il problema è quello di eliminare la strozzatura che impedisce l'acquisizione di aree demaniali per altri scopi che non siano quelli della istruzione.

PRESIDENTE. Quello che differenzia sostanzialmente il militare dal civile rispetto al problema della casa è che la legge per il blocco dei fitti è servita a chi ha occupato sempre la stessa abitazione. Chi è costretto, invece, a spostarsi si trova immediatamente di fronte ad un fitto sbloccato, cioè al mercato. Quanti movimenti avvengono nel corso dell'anno per i carabinieri?

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Gli ufficiali che si devono spostare sono in media 250-300 l'anno e quasi tutti hanno un alloggio. I sottufficiali e i militari di truppa sono circa 3 mila; questo è un dato medio che cambia ogni anno.

Se prendiamo un militare che sta a Roccameli in Sicilia e lo mandiamo a Trapani, succede un dramma per mancanza di alloggi convenienti.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Da sette o otto anni a questa parte accade che un militare, quando viene trasferito per esigenze di servizio, se presenta domanda chiedendo di andare in un determinato posto perché lì ha un alloggio, viene accontentato, a meno che non vi siano questioni disciplinari a suo carico.

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Questo incide sul servizio, perché vengono a prevalere esigenze di carattere privato su quello che è il destino dell'uomo chiamato a quel determinato incarico o compito.

GARGANO. È quasi possibile ipotizzare il preconstituirsi di una situazione. Se un militare vuole andare a Roma, compra una casa a riscatto dell'Istituto case popolari e ottiene il trasferimento.

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. I celibi, poi, sono costretti a continui movimenti; in un anno molti militari hanno visto cambiare quattro volte la loro de-

stinazione, e questo crea loro una situazione di difficoltà dal punto di vista umano.

Il personale ammogliato che beneficia di alloggi di servizio percepisce delle indennità in misura minore rispetto a coloro che non fruiscono di alloggi di servizio. Da un calcolo che abbiamo fatto è risultato che se tutto il personale ammogliato avesse un alloggio di servizio risparmierebbero mediamente un miliardo e mezzo all'anno di indennità.

GARGANO. È l'unico caso in Italia in cui questa specie di favore viene sopravvalutato, perché si dà molto di più a chi non ha un alloggio di servizio.

ASTOLFI, *Capo ufficio legislazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Non è molto di più. Ad esempio la differenza dell'indennità di un capitano che ha un alloggio di servizio e di uno che non ha alloggio è di 22 mila lire al mese.

Come ripeto, per la corresponsione di indennità, in particolare dell'indennità per servizio di istituto, a personale ammogliato che non fruisce di alloggio di servizio, spendiamo circa un miliardo e mezzo all'anno, cifra che verrebbe recuperata qualora tutto il personale avesse un alloggio di servizio.

ANGELICI, *Capo ufficio infrastrutture del Comando generale dell'Arma dei carabinieri*. Se potessimo avere il demanio di proprietà, la cosa sarebbe ben diversa, anche perché lo conserveremo molto meglio. In Sardegna vi sono alloggi ridotti in una situazione tale che neppure le bestie dovrebbero abitarvi.

PRESIDENTE. A nome del Comitato vi ringrazio per la cortese collaborazione. Se non vi sono obiezioni, sospenderei la seduta fino alle ore 16, quando il Comitato procederà all'audizione del generale Ferri, capo del IV reparto logistico dello stato maggiore dell'Aeronautica militare, che è accompagnato dal generale Sicoli e del tenente colonnello Nenco.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Procediamo ora, come da programma, all'audizione del generale Ferri, capo del IV reparto logistico dello stato maggiore dell'Aeronautica militare, del generale Sicoli e

del tenente colonnello Nenca, del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.

Ricordo ai graditi ospiti, che ringrazio per la loro presenza, che lo scopo è quello di valutare la portata del problema degli alloggi per il personale militare in servizio ed in quiescenza in relazione anche alla disparità di trattamento esistente rispetto al personale civile dello Stato.

Tale valutazione da parte di questo Comitato d'indagine potrà essere certamente utile alla Commissione difesa anche nella eventuale assunzione di iniziative legislative dirette al superamento di determinate difficoltà.

A tal fine abbiamo invitato a fornire elementi utili alla nostra indagine conoscitiva rappresentanti delle tre Forze armate. Ora è la volta dell'Aeronautica militare, ai cui rappresentanti cedo senz'altro la parola.

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Sono il capo del IV reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica, cioè del reparto che si interessa della realizzazione e dell'acquisizione delle infrastrutture, ivi compresi gli alloggi, sia quelli collettivi per gli scapoli, sia quelli per le famiglie.

Per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi al personale militare, la loro suddivisione e la loro utilizzazione, la competenza spetta al I reparto personale dello stato maggiore, che è qui rappresentato dal generale Sicoli e dal tenente colonnello Nenca.

I militari in servizio, per le esigenze connesse con il loro particolare *status*, sono soggetti a trasferimenti molto più frequentemente di qualsiasi altra categoria di dipendenti civili dello Stato.

Per ovviare a queste situazioni di grave disagio, l'Aeronautica militare dovrebbe disporre di un numero di alloggi tale da poter soddisfare l'esigenza del personale, applicando per essi un canone adeguato sia alle retribuzioni sia alla superficie dell'alloggio assegnato.

In particolare, il problema della casa per il personale militare dell'Aeronautica appare molto più critico, come risulta chiaramente dalla situazione della consistenza e del fabbisogno di alloggi aggiornata al 31 dicembre 1976, dalla quale si evidenzia che l'Aeronautica militare ha una disponibilità di alloggi di servizio pari all'8,2 per cento rispetto al 21,9 per cento della Marina militare ed al 32,8 per cento dell'Esercito.

Da quanto sopra si evince chiaramente la necessità di creare le condizioni affinché tutte le forze armate dispongano di un'eguale percentuale di alloggi in relazione a quelli che sono i fabbisogni effettivi.

Al riguardo, si ritiene opportuno rappresentare che sia il capo di stato maggiore, sia il segretario generale, sia il sottocapo di stato maggiore, sia il comandante della seconda regione aerea, sia il comandante dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, sia moltissimi ufficiali generali, i quali ricoprono incarichi per i quali è previsto l'alloggio gratuito di servizio, non godono di tale vantaggio per la carenza di strutture da parte della Aeronautica militare.

I criteri di assegnazione degli alloggi demaniali sono in fase di revisione. Attualmente i predetti alloggi vengono concessi: per la carica, quelli gratuiti di servizio, come da elenco allegato al supplemento numero 13 al foglio d'ordine del 30 giugno 1960; per motivi di servizio, al fine della pronta reperibilità del personale, opportunamente temperati da criteri d'ordine economico, previa graduatoria compilata da un'apposita commissione; a pagamento, con canone determinato d'intesa tra i comandi territoriali ed i competenti uffici tecnici erariali, in forza di una graduatoria redatta a seguito di esame delle condizioni economiche del personale che ha prodotto la domanda.

Per sopperire all'esiguo numero di alloggi di servizio l'Aeronautica militare, in attesa che vengano perfezionati i provvedimenti legislativi - come lo schema di disegno di legge per consentire al personale militare l'accesso alla proprietà dell'abitazione e lo schema di disegno di legge recante interventi straordinari per la costruzione di alloggi per i dipendenti del Ministero della difesa e nuova disciplina della concessione di alloggi ai predetti dipendenti - ha elaborato una specifica programmazione che si sviluppa, in forma progressiva, in tre fasi (breve, medio e lungo termine) tra il 1976 ed il 1986.

Il programma a breve e medio termine (dal 1976 al 1982) prevede un impegno finanziario complessivo di circa 45 miliardi per un totale di 1.450 alloggi, la cui realizzazione consentirà l'elevazione dell'attuale percentuale di personale che fruisce di alloggio di servizio dall'8,2 per cento al 18 per cento.

Il programma, proiettato nel lungo termine (dal 1982 al 1986), tende all'obiettivo

di assicurare l'alloggio al 50 per cento del personale dell'Aeronautica militare con famiglia.

Gli interventi per attuare i programmi di cui sopra consistono in nuove realizzazioni su aree demaniali ricorrendo alle procedure previste dall'articolo 10 della legge n. 765 del 1967 e nell'acquisizione diretta sul mercato edilizio di fabbricati, laddove non esistano aree demaniali edificabili.

Per quanto riguarda i fondi necessari per far fronte a tale pianificazione vi è da dire che, per ora, sono previsti, al di fuori del bilancio dell'Aeronautica militare, solo quelli concessi con la legge n. 173, mentre, per il resto, la spesa sarà coperta con fondi di Forza armata reperiti nei normali capitoli di bilancio.

Sono a disposizione dei membri di codesto Comitato d'indagine qualora ritenessero di chiedermi ulteriori spiegazioni circa la pianificazione di cui ho parlato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, generale Ferri.

Desidero sapere se sia stata compiuta dall'Aeronautica un'indagine volta a verificare il numero di coloro che hanno ottenuto alloggi IACP al di fuori di quel che ha potuto fare la Forza armata; per conoscere più o meno approssimativamente quali siano le reali necessità, infatti, occorrerebbe non tenere conto di coloro i quali hanno goduto dell'assegnazione di case mediante concorsi privati.

**SICOLI, Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.** Non sono ancora pronti i dati. Comunque abbiamo cominciato da tempo una indagine conoscitiva nell'ambito della nostra Forza armata. Il censimento è però molto difficile perché la situazione degli organici è in continua evoluzione.

Abbiamo richiesto ai vari comandi responsabili elementi di informazione; non appena questi ci saranno pervenuti, provvederemo a trasmetterli a codesto Comitato di indagine.

**GARGANO.** Sapete quanti sono gli assegnatari di alloggi ex-INCIS nella vostra Forza armata?

**SICOLI, Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.** Abbiamo una disponibilità di circa 2.945 alloggi e di questi circa mille sono ex IN-

CIS, cioè la proporzione è un terzo ex INCIS e due terzi alloggi demaniali. Comunque questi dati li esplicheremo per iscritto non appena avremo il censimento.

PRESIDENTE. Desidererei chiederle quanti sono annualmente i movimenti che si verificano; mi riferisco ai passaggi di sede. Cioè non mi interessa sapere quanti trasferimenti si possono avere nel corso di una carriera, ma quanti ne avvengono annualmente per gli avieri, i sottufficiali e gli ufficiali.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Per la redazione del « libro bianco » avevamo iniziato delle indagini statistiche prendendo per campione un reparto, anzi un gruppo di volo. Tali indagini, però, per il fatto che il campione è molto limitato, sono assai poco probanti. Comunque abbiamo potuto rilevare che per gli ufficiali si possono verificare movimenti, nell'arco di una carriera, ogni due anni e due mesi, mentre per i sottufficiali ogni dodici anni e sei mesi. Non tutti questi movimenti, però, comprendono lo spostamento della famiglia del trasferito: si può trattare, infatti, anche di movimenti nell'ambito della stessa località o di cambiamenti di incarico, per cui i dati che abbiamo raccolto vanno depurati di questi casi ai quali ho poc'anzi accennato.

Comunque, per rispondere direttamente alla domanda rivolta dal Presidente, debbo dire che mediamente i movimenti nell'ambito di una Forza armata sono circa 1500 l'anno.

Mediamente, nell'arco di una carriera, l'indice di movimentazione può andare dal 60 all'80 per cento per i sottufficiali e dal 20 al 30 per cento per gli ufficiali. Devo anche far rilevare che queste cifre comprendono anche gli scapoli, per cui, anche in questo caso, avremo bisogno, per ottenere il dato esatto, di operare dei tagli.

GARGANO. Nel prospetto che già ci avevate fatto pervenire sono indicati 517 alloggi non disponibili perché occupati da non aventi diritto. Con l'espressione « non aventi diritto » intendete riferirvi soltanto a coloro che sono in congedo definitivo o ci sono delle valutazioni diverse?

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.*

Prevalentemente ci si riferisce a chi non è più in servizio.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Bisogna distinguere gli alloggi demaniali dagli IACP; infatti, mentre per gli alloggi demaniali esiste una normativa - foglio d'ordine n. 13 del 1960 - a seconda dei vari tipi, per gli IACP c'è un regio decreto del 1938; all'articolo 386 di esso si elencano sei o sette casi per i quali si verifica la cessazione dell'uso degli alloggi IACP.

GARGANO. Li avete valutati bene quei casi? Si tratta solo di casi inerenti il servizio?

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Si perde il titolo solo in assenza delle condizioni previste dall'articolo 386 del succitato regio decreto. D'altronde voi saprete certamente che l'alloggio viene concesso con atto dell'amministrazione e, per quanto riguarda quello demaniale, viene assegnato soprattutto a coloro che rivestono una carica particolare. L'assegnazione degli alloggi gratuiti non di servizio viene fatta in base a criteri che vanno dalla valutazione del nucleo familiare all'entità della retribuzione. Alla fine si compila una graduatoria fra tutti coloro che hanno diritto all'assegnazione di un alloggio.

Per quanto riguarda, invece, gli alloggi a pagamento, essi possono essere concessi anche senza motivi di servizio. C'è un altro fattore, però, che differenzia questi alloggi da quelli gratuiti ed è che per quelli a pagamento è l'interessato che presenta la domanda ed è in base alla disponibilità che gli alloggi vengono assegnati.

CRAVEDI. Se non erro l'Aeronautica si trova in una posizione anomala sia rispetto all'Esercito - che è presente in tutta l'area nazionale -, sia rispetto alla Marina, in quanto ha dei problemi particolari, quali, ad esempio, quelli legati all'esistenza delle basi. La vostra percentuale di alloggi è certamente la più bassa (8 per cento) in raffronto con quelle dell'esercito (30 per cento) e della marina (18 per cento). Qual è la carenza della quale maggiormente soffre? Potrebbe essere forse quella degli alloggi all'interno delle basi, ma c'è da chiedersi fino a che punto una famiglia voglia abitare in una base che in genere

è molto lontana dal più vicino centro abitato.

Ma non è tutto. Volevo sottoporvi, infatti, il problema di alcune basi che non sono utilizzate; in esse ci sono alloggi, ma, per motivi diversi, sono state messe in disarmo. Come pensate di utilizzare questi alloggi? Vorrei anche sapere di quale tipo di alloggi avete maggiormente bisogno.

NENGA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Le risposte alle sue domande sono contenute nello schema di disegno di legge che abbiamo approntato.

PRESIDENTE. Il generale Ferri ci ha parlato poc'anzi di un piano a breve, a lungo ed a medio termine; vorrei sapere da lui se questo piano è passibile di modificazione e come si inserisce nell'ambito della ristrutturazione dell'Aeronautica. Ci sono, ad esempio, delle modifiche di sedi di basi che possono lasciare degli alloggi liberi: qual è la situazione da questo punto di vista?

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica.* Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Cravedi, che mi chiedeva quale tipo di esigenze abbia maggiormente l'Aeronautica, debbo dire che forse l'esigenza più pressante è quella delle basi, anche se ci sono problemi anche al di fuori di esse.

Per quanto riguarda gli alloggi esistenti nelle basi la loro assegnazione è motivata, in genere, da esigenze di servizio e da valutazioni di carattere economico; in pratica, fra coloro che per ragioni di lavoro hanno l'obbligo di risiedere in campo, si segue un criterio volto a favorire coloro che hanno il grado più basso e, conseguentemente, una minore retribuzione.

Gli alloggi di questo tipo, essendo ubicati in zone demaniali, vengono considerati, per decisione del Consiglio di Stato, infrastrutture logistiche della base e, quindi, per questo tipo di abitazioni è possibile usufruire dei fondi messi a disposizione delle Forze armate: sarà poi la direzione generale del genio, su indicazione degli enti di Forza armata, ad indire una gara fra ditte costruttrici. Da un punto di vista procedurale, è evidente, non vi sono molte difficoltà; tuttavia anche in questo settore, date le attuali condizioni del mercato esterno, ci troviamo nell'impossibilità

di poter far fronte alle reali esigenze, soprattutto nei grandi centri quali Milano, Roma, Napoli e Bari, che sono sedi di comandi ed enti centrali e che, quindi, ospitano un congruo numero di persone. È difficile la realizzazione delle case in questi grandi centri, in quanto non ci sono terreni demaniali disponibili, o perché già utilizzati o perché inadeguati alle esigenze cui dovrebbero far fronte. Ecco perché, in tema di pianificazione, trovandoci di fronte alla necessità di un elevato numero di alloggi e di poterne disporre in tempi relativamente brevi, è stata avanzata l'ipotesi di ricorrere all'acquisto diretto dell'immobile: questa procedura ha l'innegabile vantaggio di soddisfare la richiesta con una certa immediatezza ed anche quello di un notevole risparmio economico perché, se i fondi stanziati dovessero essere utilizzati seguendo l'iter stabilito, impiegheremmo almeno tre anni; è evidente, quindi, che il loro valore d'acquisto risulterebbe enormemente svalutato a detrimento della quantità di alloggi che si potrebbero costruire. Seguendo questa nuova procedura l'acquisto si attua tramite il Ministero delle finanze, per cui l'immobile diventa bene dello Stato e viene dato in usufrutto come bene demaniale. Tuttavia questo nuovo sistema di pianificazione ha incontrato moltissime difficoltà in quanto la nostra legislazione impone la costruzione di questo tipo di alloggi esclusivamente sul suolo demaniale, oppure con fondi *ad hoc* del Ministero dei lavori pubblici, così come prevede la legge n. 173. Tra l'altro, questi fondi non sono mai stati pienamente utilizzati, tanto è vero che recentemente la Corte dei conti, pronunciandosi in merito, ha dovuto sottolineare l'avvenuto congelamento di queste somme non utilizzate per gli scopi cui erano destinate.

Anche l'ipotesi del cambiamento di destinazione degli edifici esistenti, facendoli passare da un impiego operativo ad uno abitativo, comporta dei problemi in quanto, anche se un areoporto viene dismesso dalle sue funzioni e passato all'aviazione civile in base ad un accordo tra il Ministero dei trasporti e quello della difesa, siamo tenuti, per legge, a lasciare un certo numero di persone per lo svolgimento delle operazioni inerenti al traffico aereo, mentre le infrastrutture restano a noi, anche se i costi che esse comportano gravano sull'aviazione civile. Per quel che concerne, invece, le infrastrutture esterne

agli aeroporti, si potrebbe ricorrere all'istituto della permuta oppure alla trasformazione, ad esempio, di un deposito in alloggi. A quest'ultima possibilità, però, si oppone ufficialmente il Ministero delle finanze, in quanto, nel momento in cui esso concede l'uso di un determinato immobile, fissa anche l'impiego a cui lo stesso deve essere destinato; cambiando l'impiego, viene a decadere la possibilità di usufruire di quell'immobile.

CRAVEDI. Lei ha affermato che a volte si incontrano difficoltà per l'utilizzazione di aree demaniali o per l'acquisto di immobili, ma, poiché tutte le grandi città - lo ha fatto anche Roma - hanno stabilito dei piani di edilizia economica e popolare, è possibile un intervento. Penso che sia un profondo errore dare ai militari delle case isolate dal contesto del quartiere.

Non pensate di indirizzare i vostri sforzi anche alle aree destinate all'edilizia sovvenzionata?

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Certo, sarebbe giusto consentire ai militari di vivere insieme con tutti gli altri cittadini.

Per gli alloggi dei militari che prestano servizio negli aeroporti vicini alle città - per quelli isolati il problema è ovvio che non si pone - il Ministero delle finanze trova difficoltà a comperare singoli appartamenti, perché preferisce i blocchi interi. Così vengono fuori i cosiddetti casermoni, abitati solo da militari.

Penso che i militari non desiderino uscire da una caserma per entrare in una altra, ma preferiscano vivere con tutte le altre persone. Se ci fossero delle forme di acquisizione dell'appartamento che dessero al singolo cittadino la possibilità di scegliere, questo problema non si porrebbe.

Venendo all'ultimo dei quesiti postimi dall'onorevole Cravedi, devo dire che, questo è almeno il mio parere, non sussistono difficoltà ad un inserimento dei militari nei programmi di edilizia sovvenzionata.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Per altro, nella costruzione delle case ci si orienta verso modelli di tipo economico.

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Abbiamo cercato di realizzare il numero più alto possibile di appartamenti di taglio medio piccolo.

Proprio perché ci siamo preoccupati della quantità, abbiamo trascurato dettami rispecchianti mentalità ormai da tempo superate.

CRAVEDI. Ci sono stati dei casi in cui il comune ha dato il terreno?

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore aeronautica*. Sì, ci sono stati dei casi, potrei ricordare quello della base di Ghedi, dove esercitai il comando dello stormo. Devo dire, per altro, che i comuni vedono con favore questi investimenti perché molto spesso costituiscono una fonte indiretta di benessere per la popolazione locale.

ACCAME. Vorrei sapere qualcosa sui criteri di assegnazione delle case demaniali.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Ci sono diverse categorie di alloggi: la prima è quella degli alloggi gratuiti di servizio. Non superano il 10 per cento del totale e sono assegnati solo ai militari investiti del comando, che devono essere sempre a disposizione.

La seconda è quella degli alloggi gratuiti non di servizio. Non ci si faccia ingannare dal nome, anche qui il criterio prevalente di assegnazione è rappresentato dalle esigenze di servizio.

Infine ci sono gli alloggi a pagamento. Per questi il criterio di assegnazione è di natura economica.

Gli alloggi *ex* INCIS hanno una loro assegnazione, come quelli a pagamento.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Il criterio di assegnazione degli alloggi *ex* INCIS si basa su motivi di carattere tassativamente economico e, infatti, le esigenze di servizio non sono prese in considerazione. Si procede attraverso una graduatoria in cui vengono designati gli utenti cui assegnare gli alloggi che sono ugualmente qualificati « di servizio », secondo la nota sentenza della Corte costituzionale.

ACCAME. Nella seduta di questa mattina già si è discusso su questa sentenza anche in rapporto al problema delle case demaniali, per le quali credo che ci siano dei canoni simili.



NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* È necessario anche in questo caso fare una distinzione. Quando si perde il titolo alla concessione di un alloggio demaniale, cioè quando si passa ad uno stato non più di servizio, si cambia il titolo della concessione, pur restando la qualificazione giuridica dell'alloggio « demaniale ». Questo criterio, evidentemente, si segue per non essere costretti a sfrattare gli utenti di questi alloggi, i quali da gratuiti non di servizio si trasformano in alloggi a pagamento, per cui è stabilito un canone che è di circa il 40 per cento di quello reale, secondo la nota circolare n. 337 del 1969 dell'Intendenza di finanza. Questo criterio è seguito almeno per una buona parte degli alloggi.

PRESIDENTE. La differenza non sta nel tipo di assegnazione, ma nel fatto che se l'Amministrazione della difesa dovesse ritenere non più sotto la sua gestione determinati alloggi, quelli *ex* INCIS passerebbero in proprietà all'IACP, mentre quelli demaniali ritornerebbero al demanio dello Stato e avrebbero una collocazione diversa.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* L'alloggio gratuito non di servizio non può essere assegnato se non in base a certi titoli (vedi foglio d'ordine, articolo 4).

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Forse tutti questi problemi troverebbero la loro soluzione se si riuscisse a dare la casa a tutti.

GARGANO. Io credo, invece, che il problema resterebbe sempre per il personale in quiescenza e per quello nuovo.

PRESIDENTE. La Marina ha istituito una cooperativa, la Nazario Sauro, che agisce sull'intero territorio nazionale e nell'ambito delle leggi vigenti, la quale ha ottenuto lo stanziamento di un miliardo e mezzo. L'Aeronautica non ha mai pensato di costituire una cooperativa che abbia validità sull'intero territorio nazionale e di chiedere i fondi al Ministero dei lavori pubblici?

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Personalmente mi occupo di cooperative da

alcuni anni, per cui sono in grado di fare delle precisazioni in merito. La legge n. 167 prevede la concessione da parte dei comuni di determinati terreni per la costruzione di alloggi di tipo economico. Certe volte, però, è difficile ottenere queste aree; a Roma, per esempio, è impossibile.

Ottenuta l'area, sarebbe necessario costituire una cooperativa con un atto pubblico per ottenere un contributo da parte dello Stato, che è in genere nella misura del 4 per cento, e che grava sugli interessi passivi con un mutuo trentacinquennale.

C'è poi anche un altro problema, quello relativo al prestito da parte della Cassa depositi e prestiti.

Queste sono le tre condizioni indispensabili per la costruzione di questi alloggi.

Anche noi di recente abbiamo costituito una cooperativa, la Orione '73, ma le cose non vanno molto bene, come per la Nazario Sauro citata dall'onorevole Angelini, perché ottenere il contributo dello Stato non significa realizzare effettivamente gli alloggi. Infatti, se la Cassa depositi e prestiti non concede il prestito, bisogna ricorrere ad una banca, ad un tasso di interesse certamente non conveniente. Inoltre, è previsto che la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo ad un tasso di interesse del 9,50 per cento, cioè lo stesso praticato per i prestiti ai comuni e alle province, tasso di interesse a sette od otto anni fa, il che è nettamente in contrasto con le leggi dell'edilizia economica, che prevedono come primo ente finanziatore per le cooperative appunto la Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Io so che la cooperativa Nazario Sauro con i fondi che ha ottenuto ha già cominciato dei lavori a Taranto.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Il problema è complesso, perché i contributi vengono concessi solo a poche cooperative su migliaia e perché tra gli appartenenti alle forze armate sono compresi anche i civili, che devono essere esclusi dai benefici previsti per i militari.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica.* Per i motivi testé esposti dal tenente colonnello Nenca, noi non abbandoniamo nessuna delle vie che ci si prospettano per

giungere agli scopi che ci siamo prefissi. In linea prioritaria noi puntiamo agli alloggi demaniali, sullo schema di una proposta di legge in preparazione che limiti gli alloggi gratuiti solo a pochissime eccezioni e che conceda gli alloggi in proprietà sul fondo di rotazione.

GARGANO. Quegli ufficiali o sottufficiali che non hanno alloggi, percepiscono una qualche indennità?

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Non esiste alcuna indennità di alloggio.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Ormai, secondo una legge piuttosto recente, il nostro stipendio è onnicomprensivo, per cui non esiste alcuna indennità.

GARGANO. Con le leggi attuali - fermo restando che siete d'accordo con quanto esprimeva poco fa l'onorevole Cravedi circa l'esigenza di non pensare solo alle case di servizio, ma anche di cercare di creare le condizioni affinché avieri, sottufficiali ed ufficiali possano accedere al possesso di una casa, pure in previsione del periodo successivo alla cessazione del loro servizio avete la possibilità di indirizzare un certo numero di dipendenti dell'Aeronautica verso le cooperative civili, avete qualche modo per incentivare queste loro aspettative?

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. La possibilità di finanziamento è attualmente irrisoria, dovrebbe essere possibile teoricamente attraverso la Cassa ufficiali e sottufficiali.

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Non si può neanche parlare di finanziamento, perché si tratta di un anticipo sulla liquidazione che oggi, con i tempi che corrono, non raggiunge più il fine di far accedere alla proprietà di una casa. Per quanto riguarda le cooperative, le leggi attuali si rifinanziano con quelle precedenti, perché con i vecchi contributi nessuno riesce più a costruire, dato che l'iter burocratico è lungo e che, a causa dell'inflazione e dell'aumento dei costi, tali contributi diventano insufficienti e quindi non utilizzabili.

GARGANO. Ma se dovesse cambiare la legge, voi scegliereste di incentivare l'accesso nella proprietà della casa?

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Saremmo d'accordissimo. Non vi sarebbero problemi di sorta: i militari sono per prima cosa dei cittadini. Questo è un concetto basilare.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Il finanziamento deve essere effettivo e reale rispetto alle esigenze, altrimenti si continueranno a verificare casi simili al mio: malgrado il mio grado di generale, con quattordici cambi di incarico e nove trasferimenti effettuati dalla famiglia, mi trovo senza casa in proprietà e vivo, qui a Roma, in affitto, senza peraltro avere la speranza di poter comprare una casa. Ormai è divenuto impossibile per noi poter accedere alla proprietà di una casa solo con i nostri sacrifici: è necessario un contributo efficace. La cassa ufficiali serve, a mala pena, a mandare la moglie in clinica per una operazione! Siamo completamente scoperti!

GRAVEDI. Questa situazione crea notevoli disagi per i trasferimenti?

NENCA, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Disagi notevolissimi, soprattutto per chi viene trasferito a Roma. Inoltre chi esce dall'area dell'aeroporto perde tutta una serie di altri minori vantaggi, come ad esempio l'indennità di mensa.

GARGANO. Chi ha un alloggio in una determinata zona, cerca di essere colà trasferito?

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. È umano o comprensibile che qualcuno usi questo sistema per forzare un trasferimento.

PRESIDENTE. Abbiamo già ascoltato il segretario generale della Difesa, il quale ci ha detto di auspicare il raggiungimento della copertura di parecchie migliaia di alloggi necessari per il personale; inoltre si è parlato, accanto agli alloggi di servizio, anche delle abitazioni di proprietà. Credo che a questo punto sarebbe bene conoscere sino a

quale età avvengano i movimenti per gli ufficiali e i sottufficiali, perché il discorso sulla proprietà della casa diventa realistico solo nel momento in cui ci si inserisce in una determinata zona e non si è più soggetti a trasferimenti. Penso che si dovrebbe fissare un limite di età oltre il quale un sottufficiale, ad esempio, (per quelli dello stato maggiore è più difficile perché cambiano i comandi) non venga più trasferito. Si potrebbe pensare a 15-20 anni di servizio, oppure a 40-45 anni di età.

Il secondo problema che desidero porvi riguarda le zone disagiate. So che vi sono delle zone disagiate in cui esistono aeroporti, ma non abitazioni di tipo civile; vorrei dunque chiedervi quali difficoltà incontrate ad alloggiare il personale, e come pensate di poter risolvere questa situazione, perché è naturale che in queste zone disagiate si deve giungere alla costruzione di alloggi di servizio, non volendo nessuno, in tali posti, alloggi in proprietà.

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Abbiamo avuto qualcosa di simile a Grazzanise, quando vi è stato il trasferimento dello stormo. Comunque, nonostante vi possano essere delle istanze operative che indicano che lo schieramento A è preferibile allo schieramento B, si cerca di non disturbare le attuali situazioni, perché si capisce che si creano notevoli difficoltà e disagi a molte persone con grandi trasferimenti. Quindi quello che ci preme è di non mettere più in disagio il personale con determinate esigenze operative che, al limite, in tempo di pace potrebbero anche essere accettabili.

Per quanto riguarda i cosiddetti « aeroporti del deserto », credo che oggi essi non esistano più; è stato deciso, al riguardo, di ampliare lo stesso aeroporto di Trapani; abbiamo dilazionato il trasferimento dei reparti mantenendo delle sezioni dei vari stormi che periodicamente si avvicendano, e questo proprio per arrivare ad un tipo di infrastrutture che possano soddisfare le varie esigenze. Stiamo anche procedendo alla realizzazione di un piano regolatore e trasferiamo i reparti solo quando si sono realizzate le condizioni ottimali.

In molti aeroporti esistono difficoltà perché essi sono situati vicini a paesini che dal punto di vista edilizio non offrono gran che. A queste situazioni abbiamo così cercato di far fronte con i mezzi di trasporto. Ora, il fatto che i militari vengano trasportati con

gli stessi mezzi militari ai posti di lavoro, ha provocato delle polemiche. Ma debbo dire che in questo caso si tratta di un trasporto collettivo e come principio potrebbe essere uguale a quello della stessa infrazione provocata dalle cosiddette « macchine bleu ». In ogni caso, anche se si tratta di una violazione ai regolamenti, essa è di tipo generale. Insomma questi trasporti che da un certo punto di vista possono sembrare antieconomici, rispondono però anche agli interessi delle Forze armate laddove permettono ai militari e alle loro famiglie di non dover restare in località prive di alcuna infrastruttura.

In queste condizioni ci siamo venuti a trovare all'inizio, quando in base ad un certo documento NATO (M C 57), accettato dal Governo, fu stabilita l'attuazione del massimo decentramento dei reparti e di conseguenza si ebbe una proliferazione di basi che venivano sovvenzionate con fondi NATO.

Per quanto riguarda il problema della pianificazione, ritengo che essa sia assai flessibile, e appunto per questo abbiamo dato il via a determinate azioni per attuare un certo piano che nel dettaglio ci è stato suggerito dai comandi periferici, sempre però partendo da determinati presupposti.

Certamente non tutti questi impegni vengono a definizione entro l'anno, anche se possono esserci particolari occasioni favorevoli che permettano la trasformazione o la acquisizione di alloggi; per cui si viene a determinare una certa compensazione nel tempo e quello che non è stato fatto subito, lo si fa successivamente, d'accordo con gli organi periferici. Inoltre, la flessibilità dipende dal metodo di acquisizione; a questo proposito si è pensato di acquistare direttamente tenendo presente il doppio vantaggio dell'immediatezza e del risparmio economico. L'Aeronautica, quando fece la « policy » sugli alloggi collettivi, usufruì dei fondi delle forze armate dato che non esisteva alcuna legge *ad hoc*. Il ministro della difesa accettò questa « policy », che è stata anche discussa al Consiglio superiore. L'acquisizione degli alloggi è avvenuta anche attraverso il Ministero delle finanze, e noi abbiamo pagato tale ministero con i fondi delle Forze armate. Tuttavia, esistono delle difficoltà nel proseguire su questa nuova strada. Non c'è ombra di dubbio che le leggi vigenti in materia non sono adeguate ed è quindi probabile che l'operazione fallisca: se ciò dovesse accadere, si dovrà cambiare il piano e prevedere altri tipi di acquisizio-

ne. Il piano al nostro esame, a mio parere, è l'unico che possa permetterci di guadagnare due terzi del tempo che servirebbe se si procedesse diversamente. Tale piano l'abbiamo portato avanti con fiducia e tra poco sapremo se esso sarà accettato o no dalla Corte dei conti. Anche le altre forze armate aspettano l'esito di questo piano previsto dall'Aeronautica.

Concludendo, penso che tutte le procedure abbiano i loro *pro* e i loro contro, e qualunque sia la scelta presa, essa è sempre frutto di attenta riflessione; l'unico vantaggio non contestabile di questo piano è senza dubbio quello di evitare un dannoso e controproducente allungamento di tutti i tempi di attuazione dell'acquisizione degli alloggi.

SICOLI, *Rappresentante del I reparto personale dello stato maggiore Aeronautica*. Vi sarebbe la questione se, dopo un certo numero di anni di servizio, gli ufficiali ed i sottufficiali possano godere di agevolazioni nell'acquisto di case in proprio.

I dati statistici indicano che i cambiamenti di incarichi sono quasi equivalenti sia per i gradi inferiori sia per quelli superiori.

Però è indubbio che, dopo venti anni di servizio, subentrano una serie di fattori i quali facilitano gli ufficiali ed i sottufficiali nella scelta della sede: cioè la famiglia di un ufficiale o di un sottufficiale tende, dopo una media di circa venti anni di servizio, a stabilizzarsi in una certa località.

In base a tale criterio è stato elaborato, anni fa, il disegno di legge relativo al fondo di rotazione, che consente al personale militare l'acquisizione della casa dopo il ventesimo anno di servizio.

ACCAME. Ad esempio, un criterio adottato a Roma dalla Marina militare per la realizzazione di alloggi per ufficiali è stato quello di costruire palazzine le quali avessero uno scopo logistico ma nei seminterrati delle quali fossero installate determinate sedi come quella della *Rivista marittima* e quella dell'Ufficio storico della marina.

Ma forse questo è un « trucco » che ormai non riesce più.

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Sono cambiati i tempi, onorevole Accame.

GARGANO. È bene che siano cambiati, poiché si abitava in edifici i quali assomigliavano a caserme.

ACCAME. Le palazzine della marina militare alle quali ho fatto cenno sono, in verità, tutt'altro che caserme; ai loro piani superiori, infatti, vi sono bellissimi alloggi.

GARGANO. Intendevo parlare di atmosfera da caserma.

CRAVEDI. Evidentemente le gerarchie della caserma si ripropongono negli edifici adibiti ad alloggi.

GARGANO. La moglie del generale diventa un po' « generalezza ».

FERRI, *Capo reparto logistico dello stato maggiore Aeronautica*. Sì, ma sempre di un grado superiore a quello del marito! Comunque, personalmente preferirei abitare in un ambiente indipendente.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringrazio gli ufficiali intervenuti a questo incontro e li prego di fornirci tutta la documentazione che ritengano utile per una realistica valutazione del problema da parte di questo Comitato d'indagine.

Noi ci adopereremo per risolvere il problema e non mancheremo, qualora dovessimo avere bisogno di sentirvi ancora, di rivolgerci nuovamente a voi.

AUDIZIONE DEL SIGNOR GOLFARELLI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INQUILINI CASE EX-INCIS

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del signor Golfarelli, presidente dell'Associazione inquilini case ex-INCIS.

Come lei sa, signor Golfarelli, questo Comitato sta conducendo un'indagine conoscitiva sul problema della casa ai militari. A tal fine esso ha invitato in questa sede diverse personalità in vario modo interessate al problema, perché illustrino le loro posizioni ed i loro punti di vista e perché prospettino le soluzioni che ritengano più opportune.

Per lo stesso motivo abbiamo invitato anche lei.

La prego, pertanto, di illustrarci la sua visione del problema.

GOLFARELLI, *presidente Associazione inquilini case ex INCIS*. Il lavoro della Associazione che rappresento in favore delle case per i militari è iniziato molto tardi e precisamente dopo la pubblicazione della legge n. 2 del 1959. All'Associazione si sono iscritti alcuni ufficiali in pensione con il fine di ottenere a riscatto le case che

abitavano. Dopo un paio di anni questo gruppo ha ritirato la sua adesione all'associazione, anche a seguito del fatto che il Presidente del Consiglio dell'epoca diede assicurazione che non si sarebbe proceduto a nuovi sfratti, in quanto era intendimento ammettere al riscatto anche le case militari dell'INCIS. Dal momento in cui questo gruppo di ufficiali in pensione ha ritirato la loro adesione all'Associazione, non abbiamo sentito più l'obbligo di provvedere ai loro interessi, per cui è passato del tempo a loro danno. Quando però essi hanno visto che la nostra attività a favore degli impiegati civili si è conclusa felicemente, sono rientrati in seno all'Associazione, quando ormai una certa situazione politica a favore delle case era cambiata.

Lascero, se la Commissione lo riterrà opportuno, una documentazione che ho portato con me, nella quale sono indicate le pubblicazioni dell'Associazione su vari giornali. Tanto per citarne una posso ricordare la dichiarazione da me rilasciata sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari in risposta ad un articolo, apparso sullo stesso giornale, dell'allora sottosegretario per la Difesa, onorevole Guadalupi, nel quale egli sosteneva di essere contrario a che fosse concessa la possibilità di riscattare le case ai militari. Il 4 gennaio del 1968 io gli ho risposto che non accettavo la sua tesi, ma che, anzi, pensavo che la possibilità del riscatto dovesse essere estesa anche ai militari in congedo collocati in pensione, sia ufficiali, sia sottufficiali.

Potrei anche far pervenire alla Commissione tutti gli schemi di proposte di legge che ho fatto pervenire ai vari ministri della difesa che si sono succeduti.

Le mie preoccupazioni, però, si sono appuntate principalmente sul problema dell'abrogazione dell'articolo 386, lettera d), del testo unico n. 1165 del 1938. Esso, infatti, reca evidente una contraddizione, in quanto si afferma che non appena l'ufficiale od il sottufficiale sono collocati in pensione perdono diritto all'alloggio; ciò contrasta con la legge generale riguardante i dipendenti dello Stato, perché, in base al succitato articolo 386, gli ufficiali ed i sottufficiali sono vincolati da disposizioni amministrative, mentre, se quell'articolo venisse abrogato, potrebbero usufruire della normativa generale. Sulla necessità di questa abrogazione mi sono sempre battuto strenuamente, anche sollecitando la presentazione di alcune proposte di legge.

Tuttavia, il cammino legislativo di esse è stato particolarmente lento e pressoché infruttuoso in quanto si sono susseguite varie crisi di Governo con conseguenti rinnovi di legislatura, che ogni volta facevano sì che il lavoro dovesse essere ricominciato da capo.

In base ad un intervento dell'Associazione gli sfratti furono sospesi, il che sta a dimostrare che si era cominciato a prendere coscienza di questa realtà che vedeva trattati in modo così discriminatorio gli impiegati militari rispetto a quelli civili dello Stato. Non solo noi siamo coscienti di come il problema necessiti di una soluzione ormai improrogabile, almeno a giudicare dai numerosi articoli che sono stati dedicati all'argomento. Ad esempio, il *Corriere della sera*, in data 15 febbraio 1977, riporta in prima pagina un articolo di Romano Prodi, nel quale si tratta del problema della casa e se ne dà una chiave interpretativa del tutto particolare.

Dice Prodi, nell'ultima parte del suo articolo, che quanto all'edilizia, essa dovrà essere sostenuta dalla disposizione a favore delle coppie giovani e non dei pensionati. Ogni età ha, infatti, i suoi problemi e necessità di soluzioni appropriate. Ai giovani vada la casa ed agli anziani la pensione e non viceversa.

PRESIDENTE. È un giudizio molto personale e, per ciò stesso, estremamente confutabile.

ACCAME. Mi sembra un parere alquanto ingenuo.

PRESIDENTE. Questi giudizi saranno valutati in una discussione più generale. La preghiamo, comunque, di volerci cortesemente lasciare tutta la documentazione che ha portato con sé, perché ci sarà sicuramente utile al fine di una valutazione globale del problema.

GOLFARELLI, *presidente Associazione inquilini case ex INCIS*. Qui ho una documentazione molto dettagliata su tutti gli aspetti - anche quelli emersi di recente - del problema della casa ai pensionati.

PRESIDENTE. A nome del comitato di cui sono presidente la ringrazio sentitamente per essere venuto qui, a riferire.

GOLFARELLI, *presidente Associazione inquilini case ex INCIS*. La documenta-

zione che ho portato è a disposizione del comitato.

Spero che gli onorevoli commissari mi scuseranno per la brevità, per altro dettata dal timore di essere noioso.

Come conclusione, vorrei dire che sono passati molti anni da quando l'Associazione è stata fondata. Molte battaglie sono state vinte - ricordo quella per gli impiegati, quando ci fu uno sfratto contro una vedova: a seguito di un telegramma di De Gasperi lo sfratto fu sospeso - ma molte ne restano ancora.

AUDIZIONE DEL GENERALE POLI, CAPO DEL IV REPARTO E ISPETTORATO LOGISTICO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Mi preme ringraziare il generale Poli, il colonnello Corcione e il colonnello Canino per essere venuti a riferire davanti al nostro Comitato.

Come loro sanno, di fronte ad un problema tanto grave come quello degli alloggi per i militari, la Commissione difesa ha inteso affidare a questo Comitato la conduzione di una indagine conoscitiva, diretta ad appurare le possibili soluzioni del problema.

Di solito abbiamo proceduto alle nostre audizioni con questo metodo: prima una relazione delle personalità invitate, quindi le eventuali domande di chiarimenti da parte dei membri del comitato, infine le risposte.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Sono io a ringraziare il presidente e il comitato per l'interessamento al problema degli alloggi per i militari. Si tratta di un problema assai grave e la nostra presenza qui ci consente di esprimere le istanze più pressanti.

È un problema che coinvolge in modo molto stretto quello del cosiddetto *status* militare. Quest'ultimo è considerato di grandissima importanza da parte dello stato maggiore Esercito, non solo per le sue implicazioni di ordine sociale e umano - che pure hanno una importanza enorme - ma anche per quelle di ordine funzionale. Il funzionamento dell'Esercito, infatti, è condizionato in maniera notevole da questo problema.

Vorrei ora scendere sul terreno concreto e lumeggiare in modo dettagliato il problema, che non può essere compreso appieno da chi non lo vive.

In primo luogo, bisogna considerare che il militare, ufficiale o sottufficiale, è un lavoratore atipico perché ha una permanenza in servizio assai ridotta, specie se ricopre un grado poco elevato.

Seconda considerazione - l'ufficiale più del sottufficiale - ha l'obbligo del comando. Ogni grado comporta un periodo di comando.

Terza considerazione: ci sono le scadenze di qualificazione, anche durante l'arco della carriera. Basta pensare, oltre alla scuola di guerra e alla scuola di applicazione, che riguardano un'élite, alle scuole d'arma presso le quali si svolgono corsi di qualificazione cui finiscono per accedere quasi tutti gli ufficiali e sottufficiali. Quindi, il discorso da fare è che ogni grado comporta generalmente per un militare almeno tre trasferimenti, uno iniziale per la qualificazione, uno per il comando, che è doveroso, un terzo per il ritorno ai normali compiti che non siano di comando. Questa situazione ovviamente comporta una fatale mobilità dei quadri che non tutti coloro che eufemisticamente chiamiamo civili possono capire. Perché i militari sono sottoposti a questi trasferimenti? Io personalmente finora ne ho fatti diciassette, che diventeranno certamente venti al termine della mia carriera e ne sono soddisfatto, anche se, come è facilmente comprensibile, essi richiedono sacrifici enormi per il militare ma soprattutto per la sua famiglia.

Il problema dell'inserimento della famiglia nel nuovo ambiente sociale e dei figli in quello scolastico è indubbiamente il più grave insieme a quello economico. Le somme che vengono corrisposte come indennità per i trasferimenti sono talmente basse che non servono che a coprire in minima parte le spese. Per esempio, il trasferimento su carro ferroviario è gratuito, per cui se si vogliono salvaguardare un poco i mobili e si sceglie un altro mezzo, la spesa è notevolissima. Notevoli sono anche le spese ordinarie, come luce, gas, telefono, ecc. Il trasferimento comporta soprattutto dei grossi oneri per la casa, che aumenteranno sempre di più vista l'attuale lievitazione dei prezzi degli affitti. Oggi molti militari sono costretti, per esempio, ad abitare a Civitavecchia o a Ostia perché la vita costa di meno rispetto a Roma.

Il problema dei trasferimenti e quello della mancanza di alloggi crea inoltre del-

le remore anche nel campo della funzionalità del servizio della forza armata.

Gli aspetti del problema, dunque, sono due: carattere sociale e di servizio riguardo alla mobilità del personale. Io credo che gli alloggi potrebbero essere ceduti ai militari a prezzi non di mercato. L'altro aspetto è quello riguardante l'incarico di comando, la cui funzione richiede una vicinanza fissa vicina al posto di lavoro.

Noi, in base a quella piccola disponibilità di alloggi che ben conoscete, abbiamo cercato contemporaneamente di soddisfare queste esigenze, quelle cioè di carattere familiare, attraverso determinate graduatorie che invece non valgono in caso di incarichi particolari.

Queste sono le esigenze principali alle quali bisogna porre rimedio.

L'attuale disponibilità globale di alloggi per l'Esercito è di circa 12 mila, mentre la richiesta è di circa 20 mila. Perché non è possibile disporre del numero di alloggi necessario a soddisfare questa richiesta? Perché esiste quel fenomeno che possiamo definire, con termine improprio, abusivismo. In pratica, molti di questi alloggi sono occupati da persone non più aventi diritto e voi tutti sapete bene quanti problemi comporti uno sfratto. Inoltre, molti dei 12 mila alloggi disponibili non sono utilizzabili dal punto di vista funzionale. Oltre a difficoltà di ordine finanziario, vi sono anche difficoltà di ordine burocratico, in quanto non è stata ancora chiaramente riconosciuta al Ministero della difesa la facoltà di destinare fondi per l'acquisto di alloggi. Noi stiamo tentando di incrementare questi fondi sul bilancio ordinario per comperare almeno cinquecento alloggi, ma non siamo sicuri che una volta ottenuti i fondi la Corte dei conti accetti questa soluzione di destinare i fondi della difesa all'acquisto di alloggi.

Ogni iniziativa potrà comunque servire a vedere quali grossi ostacoli vi siano in materia. Per questo sono pronto a rispondere a qualunque vostra richiesta, in modo da poter definire il più chiaramente possibile questo problema che veramente ci turba.

ACCAME. Vorrei fare una riflessione, che non riguarda solo l'Esercito, ma anche le altre Forze armate, circa il modo con cui si sono usati in questi anni gli alloggi di servizio. E giusto che vi sia questa pronta

reperibilità, però se si dovesse assegnare - è una critica *a posteriori* che va valutata - un equo canone, si compirebbe un'opera pratica e perequativa. Oggi, infatti, si passa dalla situazione di estrema difficoltà per il militare che è fuori da questi alloggi a quella di colui che paga un canone mensile di poche centinaia o migliaia di lire. Credo che tutti coloro che occupano gli alloggi di servizio sarebbero disposti a pagare 50 mila lire al mese; in questo modo si comincerebbe ad avere a disposizione dei fondi. Questo è un discorso che vale per tutte le Forze armate. I fondi così ricavati sarebbero una « goccia » nel mare, ma costituirebbero pur sempre un inizio. Non si può continuare a gestire in questo modo. C'è un disavanzo enorme sul piano economico fra il militare che - certamente vi sono le esigenze di servizio - è alloggiato in tali abitazioni e l'altro che, a Roma, deve prendere una casa in affitto.

Questo è un primo punto su cui ci dovremmo intendere per vedere di utilizzare somme che finora sono state gestite con poca intelligenza, in modo da creare un sia pur limitato fondo di rotazione.

Inoltre, l'enorme disavanzo fra le case demaniali e quelle ex INCIS non vi dovrebbe essere, dato che tutti e due questi tipi di abitazione vengono considerati dalla Corte costituzionale come di servizio. Si dovrebbe adottare quindi un criterio univoco - lancio a voi questo suggerimento ad approfondire il problema - che tenga conto anche dell'altra questione di fissare un equo canone, per evitare i disavanzi che vi sono e che si potrebbero in parte eliminare. Voglio inoltre ricordare che per le case IACP viene fissato un certo « tetto » di reddito: voi forse potreste valutare se questo della fissazione di un « tetto » sia un criterio valido. Se lo accettassimo, sin da ora, che un certo numero di case si libererebbe (perché gli inquilini lo supererebbero) a vantaggio di altri militari, al di sotto del « tetto », che attualmente non usufruiscono di tali abitazioni. Questo potrebbe essere l'inizio di una politica della casa gestita a livello di stati maggiori e possibilmente interforze, ammesso che si possa fare una politica interforze in questo campo.

POLI, Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito. Innanzitutto sulla op-

portunità di rimuovere questa sperequazione, fra il personale che fruisce degli alloggi e l'altro che non ne fruisce, lei, signor Presidente, trova le Forze armate completamente d'accordo. Non è giusto avere due individui che, praticamente, hanno due stipendi completamente diversi. Non è accettabile, non solo sul piano morale, ma anche sul piano personale. Fra l'altro, questa situazione premia chi ha avuto meno trasferimenti, perché chi viene trasferito è inserito in graduatoria e deve aspettare. È un sistema che va a scapito dei migliori: questa è la realtà di fatto!

Il secondo aspetto, quello del recupero, anche noi lo auspichiamo; vorremmo un recupero immediato, ma sappiamo che vi sono notevoli difficoltà, per cui bisognerà continuare ad esplorare la materia.

ACCAME. Penso che, in sede legislativa, qualche vostro suggerimento potrebbe esserci molto utile. Potreste quindi inviarlo alla Commissione magari concordandolo con gli altri stati maggiori.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. È ormai una questione fondamentale livellare le situazioni in fatto di alloggi. Ho con me due marescialli, tutti e due con figli; uno dei due era da più tempo con me ed ha avuto l'alloggio, mentre l'altro, che ha quattro figli, è « fuori ». Se per lo meno chi è dentro pagasse qualcosa!

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Queste esigenze erano state tenute presenti nella redazione di uno schema di disegno di legge sugli alloggi di servizio, presentato dal Ministero della difesa.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Ma poi questo disegno di legge fu ritirato.

ACCAME. Come influisce il reddito sulle graduatorie?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. In diversi modi. Innanzi tutto se uno già possiede un alloggio, viene escluso dalla graduatoria; se poi ha la moglie che lavora, ha un determinato punteggio e lo stesso accade se possiede una macchina di un certo tipo.

ACCAME. Tutto ciò però non concerne le case demaniali, qualora vengano considerate alloggi di servizio.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. No, le case demaniali non rientrano in queste considerazioni.

ACCAME. Bisognerebbe in una luce moderna rivedere questi criteri, altrimenti continueranno a verificarsi fatti incredibili: ci sono alloggi di servizio presso depositi che non esistono più!

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Purtroppo di questi 12 mila alloggi ne fanno parte alcuni che non possiamo sfruttare e la ristrutturazione, in alcuni casi, ci ha portato addirittura ad averne in esuberanza.

ACCAME. Sono però dell'opinione che le leggi in materia possano cambiare; la cosa più importante è quella di stabilire quali siano le esigenze effettive e quali le priorità, cioè occorrerà stabilire dei criteri precisi.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Certamente sono d'accordo su questo: però, e faccio un esempio concreto, il comandante del battaglione Mondovì a Cuneo, ha diritto per esigenze di servizio ad avere un alloggio e così via; quindi fino ad un certo punto è possibile fare una graduatoria.

ACCAME. Va bene, ma sembra addirittura, tanto per rendere l'idea, che su mille persone, ben 998 abbiano bisogno di un alloggio per motivi di servizio, il che è assurdo! Quindi senza dubbio bisognerà stabilire dei criteri più moderni onde evitare spiacevoli sperequazioni. Ora, per fare un esempio, si sa che nel settore della Marina gli alloggi spettano alle persone imbarcate, ma a questo punto bisognerà vedere dove sono imbarcate. Cioè, in ultima analisi, occorrerà entrare nel merito della questione.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Sono d'accordo sul fatto che gli abusi vadano perseguiti, ma devo anche sottolineare che per la funzionalità delle Forze armate è conveniente, ad esem-

pio, che il comandante periferico abbia il suo alloggio quando arriva al battaglione assegnato.

ACCAME. Sì, ma non si può essere troppo elastici su ciò perché altrimenti si corre il rischio che coloro che hanno avuto il vantaggio di avere un alloggio per motivi di servizio, non lo lasceranno neppure quando gli stessi motivi di servizio cesseranno.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Indubbiamente questo fenomeno esiste, ma è limitato soprattutto ai grandi centri.

ACCAME. È nostro dovere entrare nel merito di queste cose, non limitando la nostra indagine conoscitiva ad un esame formale della situazione. È proprio per questo motivo ritengo interessante e utile che la nostra Commissione si rechi ad esaminare le situazioni periferiche e locali.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Tornando al tema della ristrutturazione, faccio rilevare che essa ha portato grosse disponibilità in alcuni settori e grosse lacune in altri; così, ad esempio, nel Veneto abbiamo dovuto spostare i reparti anziché i *pullman*: tutto ciò non è certamente un indice di efficienza.

ACCAME. Ritengo che per il futuro occorrerebbe una migliore razionalizzazione della materia.

CRAVEDI. Il nostro compito di legislatori è quello di andare ad un riordino legislativo dell'intera materia (e questo è uno dei motivi che appunto si propone la nostra indagine conoscitiva). Certamente si tratta del riordino di un settore atipico con esigenze diverse e non tutte risolvibili con un'unica ottica: per questo noi chiediamo agli uomini che vivono tutti i giorni questi problemi indicazioni precise da tradurre in provvedimenti legislativi necessari a soddisfare le esigenze di servizio dell'Esercito e delle altre forze armate. Non dobbiamo poi dimenticare che esistono anche problemi umani e anche vere e proprie tragedie, quali gli sfratti attuati in applicazione di una legge del 1938, legge sorpassata e in contrasto con la situazione attuale.

Si tenga ben presente che non si devono verificare favoritismi o situazioni di privilegio in una certa direzione. Altra importante questione è quella che riguarda il tipo e la localizzazione degli alloggi: noi siamo contrari ad alloggi che siano esclusivamente riservati ai militari.

Del resto, prima della stabilizzazione in una determinata sede, la famiglia del militare è soggetta a disagi enormi, i quali si ripercuotono soprattutto sui figli, nel senso che essi non hanno la possibilità di mantenere amicizie e di sviluppare rapporti sociali.

Vi sono suggerimenti in proposito da parte delle Forze armate? Sono esse in grado di proporre un criterio di limitazione dei trasferimenti o di loro cessazione dopo una certa anzianità di servizio? Finché si è giovani tutto è più facile, anche perché le condizioni familiari sono diverse. Ma, dopo una certa età, le condizioni familiari assumono un peso assai maggiore.

Dobbiamo dunque arrivare ad un riordino del sistema per evitare che il servizio militare permanente si ripercuota negativamente sulla famiglia.

Vi è poi la necessità di un coordinamento tra le Forze armate, nell'ambito della loro ristrutturazione, per la soluzione del problema degli alloggi.

Sarebbe utile sapere se vi è già un minimo di coordinamento per affrontare le questioni relative al reperimento ed all'assegnazione degli alloggi.

È in atto uno studio per il recupero di alloggi? Cosa pensano i militari dell'esercito riguardo all'utilizzazione di immobili di proprietà dell'esercito oggi in dismissione? Hanno essi qualcosa da suggerire?

Molte volte tali immobili - vecchie caserme e magazzini - si trovano in centri urbani i quali necessitano di un recupero di queste aree per servizi sociali.

Sarebbe veramente utile per noi ottenere dati ed elementi aggiornati.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Desidero rispondere innanzitutto alla domanda circa la possibilità di temperare l'atipicità dei trasferimenti nell'ambito delle forze armate.

In realtà stiamo facendo qualcosa per i sottufficiali. Secondo una prassi ormai corrente e secondo una direttiva interna

del capo di stato maggiore vengono esaminate attentamente le domande di trasferimento, sempre che non vi siano precise controindicazioni.

PRESIDENTE. La presentazione di documenti o atti che testimonino della difficoltà di un trasferimento incidono sulla carriera del militare?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. In parte sì, se non sono comprovati; non incidono invece sulla carriera del sottufficiale, la quale procede per anzianità, sempre che non vi siano elementi negativi notevoli.

PRESIDENTE. Se, ad esempio, un ufficiale, il quale possieda un alloggio in una determinata zona, fa presente questa sua situazione al momento di essere trasferito distrugge, naturalmente, la sua carriera.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Egli fa una scelta.

Io, ad esempio, ho avuto diciassette trasferimenti perché ho scelto di essere ufficiale dello stato maggiore dopo essere stato all'Istituto geografico militare.

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Per assumere un incarico valido ai fini della progressione della carriera ci si assoggetta ad andare da Roma nel Friuli od in Sicilia.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Alla domanda circa il modo in cui noi addetti ai lavori penseremo di risolvere il problema della casa rispondo che a mio avviso - ma ne ho parlato anche con il capo di stato maggiore perché non volevo esprimere un'opinione che fosse soltanto mia - vi è un'alternativa: o incrementiamo il numero degli alloggi oppure corrisponiamo un'indennità di alloggio la quale temperi le sperequazioni tra chi ha e chi non ha l'alloggio.

Ora, dal punto di vista sociale e dal punto di vista finanziario, sarebbe più facilmente perseguibile l'obiettivo di adottare un qualsiasi strumento che agevoli chi paga l'affitto. Forse, anche facendo i debiti conti, noi potremmo dare circa centomila lire al mese come contributo per

l'affitto. Naturalmente non sarebbe giusto dare la stessa cifra a tutti indiscriminatamente, perché è chiaro che un affitto a Roma costa più di uno a Vipiteno, ad esempio. Comunque, prendendo la cifra di centomila lire come cifra media, se noi la moltiplichiamo per ventimila, che è il numero di famiglie che avrebbero bisogno di questo contributo, abbiamo un risultato di 20 miliardi, somma enormemente inferiore a quella di 600 miliardi che è stata stimata necessaria per costruire gli alloggi che mancano. Non bisogna dimenticare poi che, anche nel caso che queste abitazioni venissero costruite, non potendo fare ipotesi sull'esercito del futuro, rischieremo comunque che ad un certo momento esse non servissero più e perciò avremmo speso inutilmente del denaro.

Vorrei poi aggiungere che la questione, sollevata da uno degli onorevoli commissari, inerente al fatto che sul luogo di abitazione si riproducano le gerarchie che esistono all'interno della caserma, è valida solo in parte per quanto riguarda le mogli degli ufficiali e dei sottufficiali, ma non lo è certamente per i loro figli; che, anzi, in genere, i figli dei sottufficiali vanno meglio a scuola a causa dei minori trasferimenti che i loro padri hanno dovuto subire. È evidente che con la soluzione cui prima facevo riferimento - quella del contributo per l'affitto della casa - anche questi problemi sarebbero completamente superati, perché ognuno sarebbe libero di andare ad abitare dove preferisce.

Il terzo argomento che è stato toccato è quello che riguarda la questione delle dimissioni, ma su di esso preferirei che rispondesse il colonnello Corcione.

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Il fenomeno delle esuberanze che si sono venute a determinare in conseguenza della ristrutturazione è piuttosto limitato e si aggira sull'ordine di trecento alloggi su circa dodicimila. Desidero subito precisare che il coordinamento che da qualcuno ho sentito auspicare esiste già a livello interforze. Ad esempio, se l'Esercito ha esuberanza di alloggi in una determinata zona è chiamato ad interpellare le altre Forze armate per verificare se le loro esigenze possono coagularsi in quella zona. La prima verifica, perciò, è a livello interforze. Fatta questa, cosa accade successivamente? La legge pa-

trimoniale relativa agli immobili che noi utilizziamo fa sì che di essi noi non siamo i proprietari, ma solo degli utenti e quindi in quei rari casi in cui un immobile non serve a nessuna delle Forze armate la legge parla chiaro: l'immobile deve essere dismesso, nel senso che deve essere restituito al proprietario, il Ministero delle finanze, che da quel momento ne può fare l'uso che crede; ad esempio, destinarlo all'utilizzazione sociale da parte delle comunità locali. La conseguenza della ristrutturazione non è stata tanto la creazione di esuberanze, quanto il fatto di poterle utilizzare in gran parte a beneficio delle comunità locali.

In conclusione, per rispondere definitivamente alla domanda, devo dire che il problema delle dismissioni non esiste, in quanto noi non siamo proprietari degli immobili che usiamo.

CRAVEDI. E se si potesse agire attraverso l'istituto della permuta?

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Ciò sarebbe quanto mai auspicabile, anche se la permuta è un mito che noi inseguiamo da anni e che non è mai stato raggiunto.

Secondo la legge esistente, le Forze armate sarebbero autorizzate a permutare un bene in cambio di un altro, purché la destinazione di quest'ultimo sia la stessa del precedente. Questo è il primo vincolo. Il secondo consiste nel fatto che il bene che si acquisisce a seguito della permuta deve essere di valore leggermente inferiore a quello che viene ceduto e ciò per far sì che in ogni caso l'amministrazione pubblica ne riceva un conguaglio attivo. Ora, anche se io capisco le ragioni dell'amministrazione comunale quando ha deciso che le aree che noi potremmo eventualmente dismettere dovrebbero essere destinate, secondo i piani regolatori, o a verde pubblico o a servizi sociali, è innegabile che ciò faccia perdere assolutamente di valore a queste nostre aree, anche ai fini di eventuali permutate. Ad esempio, se noi abbiamo una caserma la cui area deve essere destinata, in base al piano regolatore, a verde pubblico, essa può esserci valutata, al massimo, cento milioni; ma noi con questa cifra possiamo a malapena costruire

il muro di cinta di una nuova caserma situata in posizione migliore. È ovvio, perciò, che noi tendiamo a mantenere ciò che già abbiamo ed a non cedere nulla.

PRESIDENTE. Il generale Poli ci ha parlato della possibilità di portare avanti un discorso per l'edilizia economica e convenzionata stornando alcuni fondi dal bilancio della Difesa per la costruzione delle case. Discutendo nell'ambito di questa Commissione sul problema delle case per i militari è stata fatta l'ipotesi di un piano per il quale le forze armate dovrebbero mettere a disposizione i beni demaniali dismessibili al fine di realizzare con il ricavato i fondi per la costruzione delle case occorrenti. D'altronde, mi rendo anche conto di quanto diceva poco fa il colonnello Corcione e cioè del fatto che i beni demaniali che le Forze armate vorrebbero dismettere perderebbero completamente di valore se venissero destinati a verde pubblico. Si potrebbe realizzare, comunque, una forfettizzazione sulla dismissione dei suoli da parte del Ministero della difesa, imponendo, ad esempio, all'amministrazione comunale che nell'inserire nel piano regolatore questi suoli demaniali la decima parte degli stessi possa avere una destinazione e quindi anche un ricavo diversi.

Desidererei sapere se voi sareste d'accordo su una operazione di questo genere, anche perché molte aree situate in zone « appetibili » per le amministrazioni comunali non vengono dismesse perché le Forze armate ne perderebbero l'uso senza, però, ricavarne alcun utile, in quanto tali aree diventerebbero beni del demanio. Ritengo pertanto necessario addivenire ad una indagine sui suoli e sui beni che potrebbero essere dismessi, soprattutto in considerazione del fatto che, nell'attuale situazione di crisi economica, non è certo ipotizzabile che lo Stato possa reperire i fondi per risolvere il problema della casa per i militari, anche se non bisogna dimenticare che questi ultimi non godono, a differenza degli altri cittadini, della legge sul blocco dei fitti, essendo frequentemente soggetti a trasferimenti e conseguentemente alla lievitazione dei prezzi degli affitti.

Nell'eventualità che si possa svolgere una indagine per determinare quali siano i suoli che potrebbero essere immessi tra le aree edificabili dei comuni nei quali si trovano e trasmettere questi dati all'ammi-

nistrazione della difesa perché possa disporne ed adeguatamente valutarli, voi sareste d'accordo?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Non solo saremmo d'accordo, ma sono convinto che ciò significherebbe la soluzione del problema della casa per i militari, almeno nei grossi centri urbani.

CRAVEDI. Bisogna, però, tener conto del fatto che, se il comune considera quelle aree come destinate a verde pubblico, non può pagarle più di millecinquecento lire al metro quadro.

PRESIDENTE. Se il comune pone tale vincolo, le Forze armate troveranno sempre un motivo nuovo per dire che quell'area non è dismissibile. Mi sembra, invece, molto meglio arrivare ad un accordo con gli enti locali per far sì che diano una diversa destinazione a parte di queste aree: il che risolverebbe - ripeto - anche dal punto di vista finanziario, il problema della casa per i militari.

ACCAME. Qualche compromesso in questo senso è già stato realizzato in alcuni comuni.

Vorrei aggiungere che le Forze armate in talune zone (La Spezia e dintorni, ad esempio) si oppongono per ragioni di principio ad accordi di tal genere. È importante, perciò, giungere ad una intesa che dovrebbe essere di natura forfettaria, abbandonando vecchie reticenze a causa delle quali in molte zone le Forze armate non hanno mai voluto cedere un palmo di terra.

Sono poi dell'avviso che bisognerebbe prendere in considerazione anche l'eventualità di riattare le vecchie caserme non utilizzate per adibirle ad alloggi almeno nei casi più gravi ed urgenti, quali, ad esempio, quelli susseguenti a sfratti di pensionati.

PRESIDENTE. Riacciandomi a quanto dicevo prima, desidero osservare che mi rendo conto, per altro, che non è sufficiente arrivare ad un accordo fra Forze armate e comuni, perché, una volta dismessi, questi suoli diventano di proprietà del demanio che ne può fare l'uso che vuole.

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Va anche tenuto conto del fatto - per meglio precisare quanto prima diceva il presidente - che le Forze armate non hanno alcun interesse a conservare per se stesse queste aree dismesse, in quanto sono gravate da vincoli di natura legale che ce ne sottraggono il possesso effettivo e inoltre, anche dal punto di vista finanziario, non sarebbe conveniente tenerle perché comporta degli oneri molto gravosi.

PRESIDENTE. Nel momento in cui si dice che una certa area non è più delle Forze armate e queste ultime rispondono che non è vero, è naturale che il problema non troverà mai una soluzione.

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Noi siamo responsabili della tenuta di queste aree nei confronti del Ministero delle finanze. Ripeto poi che esse ci costano enormemente per cui appaiono logiche e convenienti tutte le dismissioni che abbiamo compiuto negli ultimi tempi.

Per quanto riguarda la richiesta di un censimento delle aree in possesso delle Forze armate, devo avvertire la Commissione che esso è già stato fatto, ma non si è mai riusciti a passare alla seconda fase dell'operazione, cioè quella di un accordo con gli enti locali.

La controparte è, invece, piuttosto articolata e, finora, la contropartita non è mai diventata congrua.

PRESIDENTE. Se ci volesse fornire qualche dato, le saremmo grati.

CORCIONE, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. C'è da dire che gran parte di quegli immobili che erano stati dichiarati disponibili, poi, nel corso della ristrutturazione, non sono più apparsi tali.

PRESIDENTE. Coloro che sono in possesso di alloggi a pagamento, possono concorrere per l'assegnazione di case dell'IACP?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Coloro che sono in possesso di alloggi ex INCIS non possono par-

tecipare ai concorsi banditi dall'IACP. Possono farlo, invece, quelli che hanno la casa demaniale in fitto.

ACCAME. Noi consideriamo disponibili per servizio anche gli alloggi ex INCIS, in quanto l'IACP funziona solo come ente amministrativo, e non può compiere una designazione dell'uso dell'immobile.

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Per altro l'Amministrazione della difesa non ha il potere di dismettere l'immobile perché deve fare richiesta all'IACP.

PRESIDENTE. Qual è lo stato degli alloggi demaniali in uso dell'Esercito? Occorrono delle spese di ristrutturazione molto ingenti? Vale la pena di affrontarle?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. La deficienza degli alloggi ci spinge a rabberciare ad oltranza, anche contro la convenienza economica.

PRESIDENTE. Potremmo avere dei dati sull'anzianità e sulle condizioni degli alloggi?

POLI, *Capo del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Data la disparità delle provenienze, è assai difficile classificare gli alloggi in base al loro stato di conservazione. Comunque, cercheremo di fare una graduatoria.

CANINO, *Rappresentante del IV reparto e ispettorato logistico dell'Esercito*. Per le spese di manutenzione si segue il criterio fondamentale di scaricarle il più possibile

Per quello che riguarda l'Istituto autonomo per le case popolari, c'è da dire che esso, pur avendo l'obbligo di provvedere alla loro manutenzione, tende a trascurare gli alloggi militari, giovandosi del fatto di non disporre in toto.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Poli e i colonnelli Canino e Corcione per l'aiuto prezioso che ci hanno fornito. Esprimo, poi, a nome di tutto il Comitato, la richiesta che essi ci forniscano i dati in loro possesso.

**La seduta termina alle 19,15.**